



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Le vie del Signore

(Quasi una parabola)

Al mio buon amico Walter Ranghieri

C'era una volta... La più parte delle favole cominciano così.

Ma questa ch'io son per raccontare, è storia dei nostri tempi; in cui si vede un tale, famosissimo personaggio, idoleggiato quanto mai altri dalle folle giovanili che faticano a farsi i muscoli, ed esaltato dai fanatici come un ideale di salute ed energia. E questo famosissimo personaggio, che ha innumerevoli e così ferventi seguaci, si chiama — voi l'avete indovinato — Sport.

Orbene, la mia storia dice che lo Sport, giunto dopo alcuni millenni alla sua terza incarnazione, presentava, all'aspetto, tutte le floride apparenze della sanità corporale.

Ancorchè figlio del secolo, era egli infatti giovanotto assai robusto, un vero atleta dal corpo stupendamente modellato. Può darsi che le folle sportive dell'antichità avessero ammirato in lui forme più armoniose; ed è anche probabile che nell'evo medio le sue maniere fossero parse, a quei nostri arcavoli, improntate a una maggiore raffinatezza e cavalleria; ma giammai, come ora, lo Sport dava di sè medesimo una più grande impressione di potenza.

Eppure, il robusto giovane provava, alle volte,

come l'oscuro presagio di una possibile malattia. Il suo appetito era scarso, il sonno agitato; altri vaghi malesseri lo turbavano. Peggio: un giorno si accorse che le sue stesse aspirazioni ideali andavano perdendo, a grado a grado, i lor colori. Non passò, infatti, molto tempo che si smarrirono del tutto.

Sul principio lo Sport fece le viste di non ci badare; ma poi un pensiero sconsolato gli penetrò furtivo nell'anima; e questo accadde quando ebbe sicura percezione che ormai la sua mente si era fatta deserta di sogni e di poesia.

Fu dunque allora che al giovane gli prese assai grave malinconia; e pigia, tasta e domanda, al fine s'indusse a consultare un dottor fisico di grido; il quale, dopo avergli ascoltato il battere del cuore con lo stetoscopio e averlo poi premuto e bussato per ogni verso, scosse il capo e si esprime all'incirca in questi termini:

« Ella, signor mio, è bel giovane e molto vigoroso; possiede quindi degli ottimi numeri per emergere nella vita. Ma l'ambiente nel quale vive non è al tutto sano, l'aria che lei respira non è affatto pura. Ragione per cui un organismo, tutto che robusto, non può a meno di accusare quei fastidiosi disturbi funzionali che lei sa; disturbi i quali — purtroppo — le sono cagione di molta inquietudine e di qualche affanno.



...vide grandi pendii nevosi tagliati da nere macchie di abeti.

so del più debole lume d'idealità, avidi soltanto vuoi di guadagno vuoi di onori, per non dire di tutte le due cose insieme.

Il giovane fu preso allora da un invincibile senso di disgusto. Uscì dalla città, a camminò lungamente per la campagna decembrina, affinché il suo spirito conturbato si sedasse.

Il sole, intanto, era salito alto sul cielo; e tutt'attorno il paesaggio veniva via via alterandosi:

la pianura cedeva ormai alla collina. Ed ecco il giovane spingersi su quelle alture; e così andando, ecco apparire a' suoi occhi stupefatti certe groppe di montagne, le quali, tosto che vedute, lo attrassero subito con le loro tinte cerulee e argentine. Avanti, dunque, sempre più ansioso, come per uno stimolo acuto che pungia a salire.

Ma cammina cammina, a un bel momento qualche cosa fremè nell'aria e venne a toccarlo: fra poco la neve avrebbe fatto la sua prima apparita.

Intanto il sole volgeva al tramonto; e la neve, che era cominciata a scendere tacita con fiocchi

Vada quindi a ripulire il fisico in un ambiente più igienico. Non vedo altro rimedio. Così ritroverà la salute e la pace ».

Lo Sport venne via dal consulto assai meditando. Certo, il dottor fisico aveva detto cosa esatta: l'aria che respirava non era pura. Ma c'era anche dell'altro, che apparteneva al costume ed era soggetto di biasimo.

E così, pensando a' suoi casi, cominciò a rian dare nella mente le condiscendenze colpevoli e le piccole viltà con le quali, talora senza volerlo, aveva tenuto bordone ai più vieti maneggi.

Rivide quindi col pensiero tutti i falsi « sportsmen », a vicenda invidiosi e sempre pronti a tendersi reciproci tranelli, altro non sospirando che la conquista del pubblico favore. Farsi notare e ammirare: questo il loro pane quotidiano. Che era, infine, la popolarità, la gloria? Un filo di fumo, che si alza un poco e poi si sperde nel nulla.

E così rivide il nugolo dei parassiti sportivi, occupati a coltivare e a blandire le basse ambizioni dei loro protetti: sorta di faccendieri, privi spes-



...un valloncetto bellissimo e tutto latte, fiancheggiato da un ritmo di molli gobbe nevose.



Ed ecco, da una delle pieghe del terreno, venir fuori d'un tratto minuscole figure umane, che si bilanciavano stranamente...

radi, poi sempre più fitti, veniva, a poco a poco, coprendo i campi e le case; sicchè non andò molto che ogni rudezza di forme del paesaggio scomparve sotto una coltre bianca e immensa.

In quel mentre il giovane s'era messo dietro un altro buon pezzo di strada; quand'ecco, unico personaggio sulla montagna, apparirgli un bel vecchione rubizzo con una gran barba fluente che gli scendeva sul petto e spiccava bianchissima intorno al suo viso tutto bruciato dal gelo e dal sole. Egli veniva per certo da sentieri chi sa quanto lontani, e amichevolmente salutò il giovane con un gesto; sì che questi, sorpreso e lusingato dall'aria affabile dello sconosciuto, tosto gli mosse incontro.

Allora quell'uomo dalla faccia d'antico patriarca, si fermò, posando sul giovane il suo sguardo allegro e dolce sotto spessi sopraccigli.

Naturalmente lo Sport s'era fatto subito molto curioso di così strano viatore; il quale portava appese sul dorso e sulle braccia, e poi ancora raccolte sul petto tante e tante piccole cose: un carico di oggettini d'ogni sorta, che, così fra lusco e brusco, non si capiva bene di che natura si fossero; ma che, ad ogni modo, parevano graziosi balocchi.

A quella vista, dunque, il giovane sorridendo domandò allo sconosciuto vegliardo donde venisse e dove andasse; e questi rispose:

« Conosco tutte le strade del mondo, perchè tutte le ho percorse sotto il sole e le bufere ».

« Ah, che smemorato! », pensò allora lo Sport, come per una rapida illuminazione dello spirito. Infatti, proprio quel giorno cadeva la vigilia della festa di Gesù bambino; onde il buon vegliardo altro non poteva essere che il messaggero atteso dall'infanzia, il classico Babbo Natale.

Babbo Natale — poichè era lui — indugiava intanto a guardare, con aria non troppo soddisfatta, i doni di cui era portatore. Adesso lo Sport li distingueva benissimo: erano minuscoli aeroplani e dirigibili, ed erano automobili e cavalieri, « footballers », ciclisti e « boxeurs ». Sembrava proprio che quei balocchi altro ufficio non avessero che di tradurre in simboli materiali di facile evidenza, le aspirazioni predominanti nel mondo dei piccoli; e, comunque, facevano pensare all'enorme impulso esercitato dagli « sports » nella vita moderna.

Il giovane veniva quindi osservando questo o quel giocattolo con un'aria a un tempo divertita e malinconica. Poi, come preso da una specie di piccolo orgoglio, mentalmente si mise a commentare: « Eh, sì. I bambini pensano a me fin dalla culla, si può dire ».

Ma a Babbo Natale, assai esercitato a leggere nel pensiero degli uomini, non fu mestieri che quella riflessione gli fosse comunicata ad alta voce per conoscerne il suono e il giusto senso.

Egli crollò dunque lentamente il capo, e, fatto cenno allo Sport di seguirlo, ritornò sulle proprie pèste; e l'altro, dietro.

Tutt'e due s'innalzarono allora lungo i fianchi di un monte, che sembrava ingigantire a misura che essi procedevano nella salita.

D'intorno la veduta andava trasformandosi con rapide mutazioni di scena. Quello che adesso si vedeva non era più il tranquillo aspetto di un paesaggio asservito e accomodato dalla civiltà; sì bene l'aspra bellezza nativa e intatta di una vasta regione alpestre.

Intanto s'era fatto buio; e tutte le montagne che sorgevano giro giro, apparivano immerse nel doppio riposo della neve e della notte. Su tutto e su tutti, pei cieli purissimi e per la terra nuda, era una sinfonia bianca. E l'orizzonte lontano, che si manteneva chiaro nell'imminenza del plenilunio che fra poco invaderebbe il mondo, appariva punteggiato da misteriose e lontane fiammelle, il cui scintillante splendore sembrava aumentasse di momento in momento.

Poi la luna si levò, e diffuse vicino e lontano, per ogni dove, la sua luce d'argento, allungando sul candore del suolo grandi ombre azzurrastre.

Giunti proprio in quella sulla sommità d'una salita un po' dura, Babbo Natale si volse al giovane compagno e, afferratolo per un braccio, gli disse: « Guarda! ».

Lo Sport allora guardò, tutto sorpreso, dove il vecchio aveva puntato il dito; e vide grandi pendii nevosi tagliati da nere macchie di abeti; i quali si stendevano, su su, fino alle dentellature di un gruppo di montagne ghiacciate, i cui arditissimi profili chiudevano da quel lato l'orizzonte.

Ed ecco, da una delle pieghe del terreno, venir fuori d'un tratto minuscole figure umane, che si bilanciavano stranamente sulle gambe correndo di qua e di là, a destra e a sinistra. In breve, per tutto si distese come una catena di voci e di richiami, mentre altre forme viventi si avvicinavano con una leggerezza rapida e misteriosa; sicchè ben presto si poterono distinguere degli sciatori lanciati in velocità sulla superficie della neve... Oh, il bellissimo spettacolo!

Ma del pari affascinante era la vista di tutte le cose inanimate che giacevano all'ingiro; le quali avevano subito una stupefacente metamorfosi, da poi che qualcosa di simile a una filigrana di gemme copriva la terra e legava il tronco nudo degli abeti ai flabelli dei rami, e intorno a piccole capanne sperdute faceva gra-

ziose ghirlande e festoni, come di vitalba incanutita per virtù di miracolo.

E lo Sport non finiva di rimirare quelle cose tanto semplici e così prodigiose a' suoi occhi.

Poi il buon uomo Natale, volgendosi verso un altro punto, attirò l'attenzione del giovane a un valloncetto bellissimo e tutto latteo, che si apriva non molto lontano da essi, fiancheggiato da molli gobbe nevose.

A mezza costa, un paesino era là aggrappato a una di quelle gobbe col pittoresco disordine delle sue casipole; e sopra si vedeva una vecchia chiesa rustica, le cui campane si misero a suonare chiamando i fedeli alla messa di mezzanotte.

Ma oltre il gruzzolo di quelle casipole, che formavano il paese di Fantasia, su di una pista improvvisata, stavano giovanetti e ragazzi a scivolare con i loro slittini; da che il limpido plenilunio era propizio per invitarsi a quel gioco. E i lor gridi di gioia e i loro scoppi di riso, d'un riso chiaro robusto e libero, risonavano nell'aria di purissimo cristallo, e pareva toccassero stranamente il cuore del giovane.

Di qua e di là, ai margini della pista, era possibile scorgere altri giovanetti e ragazzi; i quali, attendendo il proprio turno, reggevano in pugno grandi torce di rafia, che bruciavano con secchi crepitii mandando in giro capricciose volute di fumo negro; mentre il soffio largo di un vento freddo e asciutissimo, a quando a quando spogliava, con lenti fruscii, le rame cariche di neve degli abeti.

« Tu vedi codesti bravi giovani e ragazzi », disse allora, dopo un lungo silenzio, il savio uomo Natale. « Essi sono, in verità, i tuoi più fedeli seguaci. Apri, dunque, l'animo; e sia per loro tutta la tua confidenza; poichè essi ti vogliono bene per te solo, e nessun sentimento meschino o basso si mescola al culto che ti rendono. La montagna, mio caro, li protegge; e la neve ne preserva la candida fede ».

Pronunziate queste parole, il vecchio fece un rapido cenno con la mano a mo' d'addio; e via se ne partì assai di buon passo, chè la notte era già alta ed egli — come facilmente ci s'immagina — aveva molte cose da fare.

Lo Sport restò quindi solo; e, al cospetto del meraviglioso paesaggio, che la luna nel suo pieno precisava ora in ogni dettaglio, gli sembrava



...un paesino era là aggrappato a una di quelle gobbe nevose.

di provare l'emozione di essere in un altro pianeta che il nostro.

Intanto, gli sciatori, fermatisi ai piedi di una roccia, che spiccava nera sul candore, avevano attizzato un po' di fuoco; e, pòstovi sopra il bricco, si preparavano una tazza di calda bevanda; pronti a riprendere, di là a poco, la loro agile corsa verso quella cima di montagna dalla quale si proponevano di vedere levarsi il giorno nuovo.

Sulla pista degli slittini, più nessuno invece vi era: solo una torcia a vento, buttata sulla neve, indugiava a consumarsi. Gli slittatori avevano sospeso i lor giochi dilettevoli, e si riconfortavano, probabilmente, con un po' di cena frugale.

E da presso e da lontano, per ogni dove lo Sport girasse lo sguardo incantato, la neve, mae-stosa e calma, stendeva sulle cose tutte il suo gran manto di silenzio e di pace.

Allora, in quella raccolta solitudine, lo Sport si mise a riflettere alle parole del savio Babbo Natale; e ne riconobbe la verità profonda e di molte e molte cose si fece ragione.

Del resto, egli era rimasto conquiso da tutto ciò che aveva veduto. Nè poteva essere altrimenti: infinite sono le vie del Signore. E súbito

si fece a vagheggiare la nuova vita, ritrovata d'un tratto così semplice e così bella.

Spietata con i neghittosi, cedendo soltanto agli ostinati, ecco la neve spingere gli uomini a una solidarietà di sforzi privi di ogni secondo fine d'interesse personale; ed ecco la montagna, col fascino di un'esistenza ariosa e di una pace attiva, richiamarli al vigore e spronarli alle lunghe prove, solo capaci di vincere e superare le nostre umane debolezze. Ed ecco la montagna e la neve purificare e innalzare il cuore dell'uomo, e temprarne fortemente il carattere con la contemplazione di orizzonti grandiosi e suggestivi quant'altri mai, col contatto materiale del freddo come col contatto morale della solitudine.

Questi, o consimili, erano i pensieri che lo Sport veniva in quell'ora agitando nella sua mente. Egli ne fu ben tosto tutto permeato; dentro si sentì nascere come un estro novissimo, e disse:

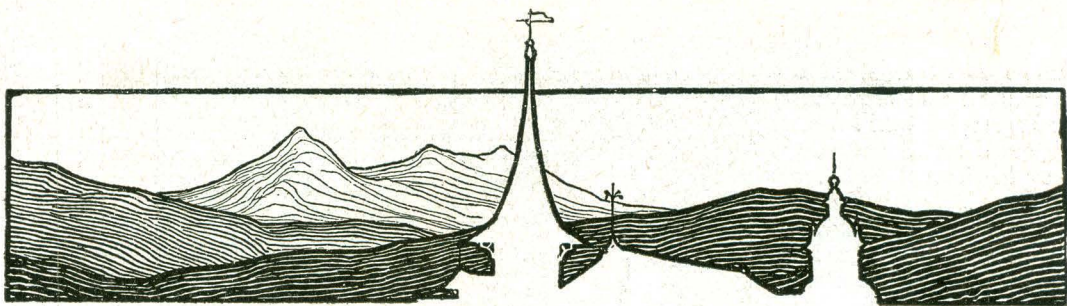
« Qui io mi fermo, e di qui non mi muovo ».

Imparando a conoscere la sua debolezza, egli aveva avuto la misura di tutta la sua forza.

Tornò quindi a confidare in sé stesso; e, curvatosi in atto di riverenza davanti alle eccelse montagne, rese omaggio alla maestà inconfondibile della neve e si pose sotto il suo alto patrocinio.

EUGENIO FASANA





Dal Tonale allo Stelvio attraverso il gruppo dell' Ortles - Cevedale

Non è, come il volgo crede, la semplice contemplazione di una veduta materiale, per quanto bella, che ci trae alla vetta; non è l'impressione fugace d'un momento che noi rechiamo di lassù, ma una sensazione che dura per la vita.

GUIDO REY

Sette giorni in alta montagna. Fatica limitata, (la spesa... un po' meno!) e risultati ottimi grazie all'itinerario razionalmente tracciato e al tempo generalmente buono. E giacchè siamo in sede di bilancio, dirò, tirando le somme, che furon raggiunte cinque vette sopra i tremila metri (Gaviola, Tresero, Gran Zebrù, Cevedale e Cima del Lago Gelato), che furon toccati o valicati tre passi alpinistici pure sopra i tremila (della Bottiglia, del Cevedale e del Lago Gelato) e tre altri... automobilistici ma famosi (Tonale, Gavia e Stelvio). Inoltre si fece la conoscenza, sempre interessantissima, dei rifugi: *Gavia*, nella valle omonima; *Bernasconi*, al Tresero; *Pizzini*, in Val Cedeh; *Gianni Casati*, al Passo del Cevedale; *Città di Milano*, in Val Solda. E si passò per i celeberrimi centri alpinistici di Ponte di Legno, Santa Caterina di Valfurva, Solda, Trafoi e Bormio.

L'arido elenco è finito. Il lettore me lo perdoni. Forse anch'io mi son lasciato prender la mano dai tempi dinamici e arranco alla caccia del mio « record ».

Da Milano a Edolo il viaggio è di una lunghezza da non credersi, reso sopportabile dalla vista, di non comune bellezza, che si gode sul Lago d'Iseo e, più innanzi, sulle verdeggianti praterie e sulle rocciose giogaie della simpatica Valcamonica.

Ben è vero, purtroppo, che se si sporge soltanto un poco la testa dal finestrino, ci si trova, d'un tratto, affumicati ed accecati dalle esuberanti emissioni di una locomotiva contemporanea di Stephenson.

Ma ci vuol pazienza, giacchè il rompicapo è insolubile: se guardo m'acceco, se non guardo m'annoio e dormire non si può chè gli scossoni son tali da romper l'ossa. Non resterebbe che da riattaccar discorso con i miei compagni di gita (i consoci Perini e Aenishaenslin), ma ogni tentativo sfocia in una interiezione di moccoli.

Quando Iddio vuole siamo a Edolo ove... trasbordiamo nell'autocorriera del Tonale la quale, a sua volta, ha tutt'altro che fretta. Ma, un bel momento, parte anch'essa ed ecco che il forte rombare del possente motore lacera, frastuonando, la quiete assonnata della silente cittadina e s'espande poi, all'aperto, nei mille echi che l'ampia vallata ripercuote.

La salita è forte e arrampa su per declivi lussureggianti di vegetazione.

Procedendo, il paesaggio assume man mano un aspetto severo ed imponente. A Temù vista di ghiacciai sullo sfondo di Val d'Avio. L'aria è frizzante ormai e lo sguardo spazia sul superbo contorno di montagne eccelse, striate di nevi eterne.

Siamo a Ponte di Legno.

Prima d'ogni altra cosa conviene soddisfare le esigenze dello stomaco, essendo dimostrato che niuna bellezza (anche montana) può surrogare le mille benefiche influenze, materiali e morali, d'un buon pranzetto.

Lasciati, poi, i sacchi al ristorante, ci incamminiamo per una passeggiata al Passo del Tonale.

Seguiamo, a tratti, la bellissima carrozzabile o la mulattiera che accorcia la via salendo ripida e scoscesa fra gli alberi colossali di uno stupendo bosco di conifere. La vista è ovunque stupenda:



Il gruppo centrale dell'Ortles, dal Passo del Lago Gelato (m. 3133)

(fot. L. Baehrendt . Merano).

sullo sfondo della Val Camonica aperta e prativa, sulla linda Ponte di Legno (interamente ricostruita dopo la guerra), sulle adiacenze grandiose di vette, di ghiacciai, di spumeggianti torrenti che rigano le morene grige e l'oscuire pareti rocciose.

Magnifico, sopra tutto, il gruppo maestoso del Castellaccio-Pisgana che domina regalmente la valle.

Più innanzi il bosco cessa, siamo sui prati sassosi che preludono alle più aspre pendici delle vette che attorniano. E sui prati, e sui dossi, e sugli speroni rocciosi, le vestigia della terribile guerra. Evidenti ed eloquentissime ancora dopo dieci anni!

Il sipario è calato sull'immane tragedia, ma non è placato il mondo. E la pace (quella « vera » che è riposo dell'anima, rispetto della vita, coscienza dell'altrui dolore) quanto è lontana ancora...

Poco dopo la Cantoniera del Valico, scorgiamo il bellissimo monumento-ossario della Vittoria.

Il gioigo (m. 1884) è d'aspetto severo: stupenda la veduta sulla trentina Val di Sole e sulla candida cima della Presanella.

Ma l'Ossario vicino ci ricorda il dovere di una visita e scendiamo nella cripta tenebrosa ed umidiccia: lungo le pareti, centinaia di teschi allineati spalancano sinistramente le vuote oc-

chiaie. Giovani vite spezzate dalla mitraglia; palpiti d'amore e germogliar di sogni soffocati nello strazio di un urlo di spasimo e di morte...

La Grande Tomba ammonisce e ricorda.

E, su di essa, aleggia lo spirito onnipresente delle mille e mille rinunce, lo spirito dell'immortalata giovinezza.

Con l'animo un po' triste torniamo a Ponte di Legno.

Poi, per la verdissima ed idillica Valle del Frigidolfo, al ridente paesello di Pezzo sito in magnifica e dominante positura che consente di contemplare appieno il superbo massiccio dell'Adamello scintillante d'estesi ghiacciai.

Il mattino seguente ci avviamo, su per la splendida Val delle Messi, alla volta del Passo di Gavia.

Ci accompagnano l'ottima guida Giuseppe Mondini fu Martino e il portatore Marcellino Faustinelli. Due « specialisti » della regione Adamello-Presanella, ma ottimi anche per il gruppo Ortles-Cevedale.

La salita è lunghetta dato il forte dislivello (il Passo è a 2652 metri), ma il magnifico panorama distrae ed allevia la fatica.

Prati, sentieri, sfasciumi, carrozzabile di guerra qua e là rovinata dalle frane, qua e là arditissima (è un'opera egregia e di grande interesse turistico; si ha ferma intenzione di riattarla apportando le necessarie modifiche laddove le im-

S. Matteo
m. 3692

Dosegù
m. 3558

Pedranzini
m. 3596

Tresero, m. 3602



Il gruppo S. Matteo - Tresero dalla Capanna Pizzini

(fot. Perini).

pellenti necessità belliche non consentirono di adottare le soluzioni più ponderate. Già oggi il lato di Val Gavia è in piena efficienza, cosicché credo imminente il giorno in cui sarà possibile, agli automobilisti... di pace, il percorso Ponte di Legno-S. Caterina attraverso il Passo di Gavia. Sarà una delle più alte e delle più interessanti strade alpine, a sua volta collegata alle famose arterie dello Stelvio e del Tonale).

La Valle delle Messi è dominata dalle poderose creste e pareti rocciose del gruppo di Pietra Rossa. Retrospectivamente l'orizzonte s'allarga sulla imponente massa glaciale dell'Adamello la cui nivea piramide elevasi nell'azzurro attornata dalla magica bellezza delle molte cime minori.

Ecco, nel fondo di una squallida conca, il placido Lago Nero; ecco, finalmente, la larga dorsale del Passo dominato, a sinistra, dall'ardito Monte Gavia e, a destra, dalla mole superba del Corno dei Tre Signori. Più avanti signoreggiano i ghiacciai e le creste eccelse del Tresero-S. Matteo e, nello sfondo, le grandi vette del massiccio centrale dell'Ortles.

Buona parte di tante bellezze si riflette nello specchio terso d'un pittoresco laghetto le cui acque lambiscono le morene e i prati picchiettati di margherite. Zone sassose e verde tenue alternantisi, a gara, fin lassù sotto le prime striature della neve.

Fra il Corno dei Tre Signori e il Passo di Gavia sorge la modesta ma elegante elevazione del Monte Gaviola (m. 3025), che offre una breve salita e un panorama notevole. E' mèta in programma; ma poichè la via comune è desolatamente banale, preferiamo l'interessante spigolo N-O che sale ertissimo dal Passo, consen-

tendo una bella arrampicata. In meno di un'ora tocchiamo la vetta e, goduta l'istruttiva magnifica vista, scendiamo a rompicollo per i nevai del versante settentrionale.

Sul far della sera varchiamo la soglia del modesto Rifugio Gavia ove, compatibilmente col *comfort* rudimentale, ritempriamo le forze per le fatiche che ci aspettano.

Notte di pioggia. E, quel ch'è peggio, mattino caliginoso, in aperto contrasto con l'azzurro benigno delle precedenti giornate.

Soltanto alle dieci, lasciandoci lusingare da una notevole schiarita, decidiamo per la partenza alla

volta del Pizzo Tresero (m. 3602). Data l'ora tarda dobbiamo rinunciare alla progettata traversata Tresero-S. Matteo. Sarà per un'altra volta.

Per prati e sfasciumi perveniamo su un dosso dal quale ci si presenta improvvisa e superba l'imminente distesa glaciale della crepacciata e scintillante Vedretta di Dosegù. Ad essa giungiamo in breve e ne risaliamo la lingua inferiore di ghiaccio vivo ma di mite pendenza. Tendiamo, poi, verso la destra idrografica e, superata l'ampia crepaccia periferica, raggiungiamo, per via rocciosa, il secondo e più elevato terrazzo del ghiacciaio coperto di neve buona e solcato da rade ma insidiose fenditure.

L'ambiente è, qui, di una grandiosità fantastica e il regno malioso dei ghiacci e delle nevi eterne esercita tutto il suo fascino sublime: all'ingiro molte e molte elevatissime vette affacciate sulle immacolate superfici e sull'aspre cadute dei serracchi, laggiù il deserto arido dei sassi galoppante sui pascoli lontani...

Sul nostro capo, invece, il gioco sinistro di nubi minacciose, nere talvolta, tal'altra argentee e, a tratti, squarciate d'azzurro; e, dagli squarci, un fascio di vivissima luce suscita abbaglianti candori sulla montagna gelata e attenua e fuga l'ombre della tempesta.

Veloci folate di nebbia salgono dalla valle spinte da un vento pungente. In breve ne siamo avvolti. Affrettiamo il passo costeggiando alla nostra sinistra la cresta che scende dal Tresero. In tal modo l'orientamento è assicurato.

Ma quando, vinto l'ultimo rapido tratto, giungiamo sulla sella a pochi passi dalla vetta, una raffica indiatolata ci assale rabbiosamente e si abbatte su di noi una fitta tempesta di ghiaccioli.

Una tormenta di primo ordine a 3600 metri!

Lasciamo i sacchi in cresta, saliamo veloci a toccar la vetta, fissiamo lo sguardo (ed abbiamo un brivido!) giù per l'erta parete di ghiaccio che cala alla Vedretta del Forno e corriamo a dissepellire i nostri sacchi che la violenta bufera ha ricoperto in pochi minuti.

La vittoria è nostra, ma occorre abbandonare precipitosamente il campo.

Guanti, passamontagna, fasce da neve, piccozza alla mano, corda tesa e via!

Scendiamo in un'ora, e senza difficoltà degne di nota, al minuscolo Rifugio Bernasconi, che sorge a 3136 metri in posizione dominante, sulle rocce che delimitano a settentrione la bella Vedretta del Tresero.

La burrasca già s'è calmata e le nubi si dissolvono, si sfilacciano nel cielo ritornato azzurro. Quanto rapidamente cambia il tempo quassù!

Ma permane un freddo tale da non consentire soste. Cosicché proseguiamo senz'altro, giù per il ripidissimo Sentiero Porro, verso la pittoresca e boscosa Valle del Forno, che s'apre sulle praterie ridenti di Santa Caterina.

Pernottiamo, un po' stanchi, all'Albergo Ghiacciaio del Forno che sorge lassù accanto alla lingua terminale dell'immensa vedretta.

Rinunciando al progettato riposo, alle cinque del mattino seguente ripartiamo.

Il tempo è di una bellezza eccezionale: non una nube nel cielo chiarissimo e terso, non violenza di vento pur così frequente a certe altezze. Soltanto una brezza lieve e vivificatrice scende dai ghiacciai e sembra che, tutt'attorno, la nobile ed imponente signorilità dell'Alpe mitighi ogni asprezza con un sorriso allettante e leale.

Metà il Gran Zebù (m. 3860), la celeberrima Königsspitze dei tedeschi, la montagna più bella ed affascinante della regione. Cima del Re; perchè non tradurre alla lettera l'appropriata dizione tedesca che s'addice in modo insostituibile a questa cima d'aspetto veramente regale?

Partire per la Königs dall'Albergo del Forno alle cinque del mattino significa avventurarsi in una impresa piuttosto seria giacché, normalmente, si parte alle quattro dalla Capanna Pizzini che si trova ad un'ora e mezza più in su.

E ciò vuol dire trovar ghiaccio vivo e pietre cadenti; quindi maggior fatica e maggiori rischi.



Sulla Königsspitze

(*fat. A. Schira*)

Ma come non cedere all'invito di questo cielo azzurrissimo?

Ci avviamo di buon passo per la bella mulattiera di Val Cedeh; alla nostra destra si stende l'immensa e magnifica catena di montagne bianchissime che delimitano il bacino della vasta Vedretta del Forno: dal Monte Pasquale, al Rosole, al Palon della Mare, al Vioz, al Taviela, al Cadini, al S. Matteo, al Dosegù, alla Pedranzini, al Tresero, tutta una fantastica cresta di ghiaccio librata nell'azzurro con vette mai inferiori ai 3500 metri. E, sotto la bastionata superba, l'immensa e tormentata fiumana del ghiacciaio che termina nel fondovalle con una lunga striscia scintillante e crepacciata.

Il Tresero, principalmente, si presenta in tutta la sua bellezza di linee, con l'acutissima punta sorretta da ertissimi sdruciolli e da spigoli sfuggenti.

Ma, col giungere alla Capanna Pizzini (eretta sulle rovine della Cedeh distrutta dalla guerra), ci attrae lo schieramento delle poderose vette che formano la testata della valle: dal massiccio Monte Pasquale, al possente Cevedale e, dopo un gruppo di vette minori, alla incomparabile ed ardita Königsspitze.

Alla Pizzini perdiamo molto tempo prezioso. Una bibita, qualche fotografia, prenotazione di cuccette per la sera. Passa una preziosissima ora con grande mio disappunto. Ma la cosa è spiegabile per chi conosca i miei ottimi ma... comodissimi compagni di gita!

Cosicché riprendiamo la salita alle sette e mezza.

Per sentiero prima, poi per aride e franose morene, giungiamo alla Vedretta di Cedeh e, per essa, in dolce salita, fin sotto al Passo della

Bottiglia (il Königsjoch dei tedeschi, m. 3295), al quale perveniamo risalendo un erto pendio solcato da qualche crepaccio. La dizione italiana predetta trae origine da un esile dente di roccia che sorge proprio sul colle e che, con un po' di buona volontà, si può paragonare a un gigantesco... bottiglione da barbera.

La veduta sul versante atesino (Valsolda) è grandiosa. In fondo, dietro la enorme fumanza dei ghiacci, un grosso ma civettuolo fabbricato bianco e azzurro spicca sugli oscuri dossi rocciosi: il Rifugio Città di Milano.

Divisi in due cordate, scendiamo rapidamente le non difficili rocce che si elevano ripide verso la « Spalla ».

Anche qui numerose le tracce della guerra. Baracche addossate ai macigni, sotto gli anfratti; appostamenti e trincee sistemati in posizioni formidabili, fili e paletti telefonici che immettono ad osservatori paragonabili a veri nidi d'aquile...

Uomini d'ogni razza, soldati d'ogni esercito, eroi e vittime ignote d'ogni paese; figlioli che, nello spasimo delle lunghe sofferenze, avrete tanto invocato la materna impotente protezione; padri angosciati e pensosi; mariti addolorati e nostalgici, tutti, tutti voi, come passaste gli eterni mesi di molti inverni quassù?... Quassù, esposti a temperature micidiali, a raffiche terribili di tempeste e di neve; come sopportaste e duraste l'immense spasimo?

Non dimentichiamo!

Eccoci alla « Spalla » (m. 3482).

Tocchiamo il breve pianoro nevoso della cresta sul quale incombe, ripidissimo, l'enorme calottone di ghiaccio della nostra montagna.

Ben si scorgono infiniti rivoletti solcare l'erta parete in pieno disgelo e chiazze estese di ghiaccio vivo scintillare, sotto il sole vivissimo, come lastre di vetro. E, tratto tratto, un sasso, staccatosi dalle estreme rocce, scivola quatto sul pendio, quasi senza rumore, a velocità fantastica.

Constatiamo « de visu » che a quest'ora le insidie sono molteplici e vieppiù aumenteranno in seguito.

In compenso il panorama è di una magnificenza inenarrabile: a destra e a sinistra si innalzano verticali pareti ed i versanti opposti si stendono al nostro sguardo nella piena luce delle vette eccelse, dei ghiacci abbaglianti, del cielo terso.

Comincia la... sinfonia del ghiaccio vivo, dei crepacci scoperti, dei ponti di neve infrollita e dei sassi in volo...

Salvo pochi e brevi tratti dobbiamo continuamente gradinare con energici e bene assestati colpi di piccozza; usiamo prudenza estrema ad ogni crepaccio e non sostiamo mai fino a che poniamo piede sulle pessime rocce che stanno

immediatamente sotto la cima. Il passaggio alle rocce è il punto più arduo, consistendo questo in una placca pressochè verticale di ghiaccio scoperto, nero, durissimo, misto a detriti e, a quest'ora, continuamente battuto dai sassi. Seguono pochi minuti di facile salita e tocchiamo la vetta superba incappucciata di neve che sporge, con una immane e paurosa cornice, sul lato orientale.

Sono le dodici e trenta.

Non una nuvola nè sopra nè sotto di noi, malgrado l'ora tarda.

Il panorama?

Ecco: una estensione immensa di luminoso candore; di questo candore son fatte le vette, le pareti scoscese, gli avvallamenti; ma è una fusione di mille candori diversi, di mille contrastanti rifrazioni alternantesi con le sinuose mollezze dei tersi pendii di neve che, fra le tormentatissime seraccate, le vitree pareti e le superfici crepacciate, sembrano irridere l'asprezza con la calma soffusa nelle loro soffici gibbosità.

Qua e là qualche bastionata rocciosa, qualche piramide granitica, limitano un poco il preponderante dominio dei ghiacci.

La mastodontica mole dell'Ortles, l'aspro sperone dello Zebù, le svelte giogaie dell'Angelus, il candidissimo Cevedale, l'imponente schieramento del bacino del Forno che termina con l'aguzza punta del Tresero e, più lontane, le cento e cento vette dai nomi famosi, ricche di fascino e di storia.

Giù, giù, sprofondate fra giogaia e giogaia, così lontane e nascoste da sembrare irraggiungibili, le praterie verdissime di Valfurva e di Valsolda...

La discesa, iniziata alle quattordici, è certo più ardua della salita poichè dobbiamo rifare quasi tutti i gradini che il sole ha già guastati. E che tambureggiamento di pietre cadenti tutt'attorno!

Raddoppiamo di precauzione sugli ormai inconsistenti ponti di neve che, talvolta, dobbiamo attraversare sdraiandoci onde distribuire in maggior superficie il peso del corpo.

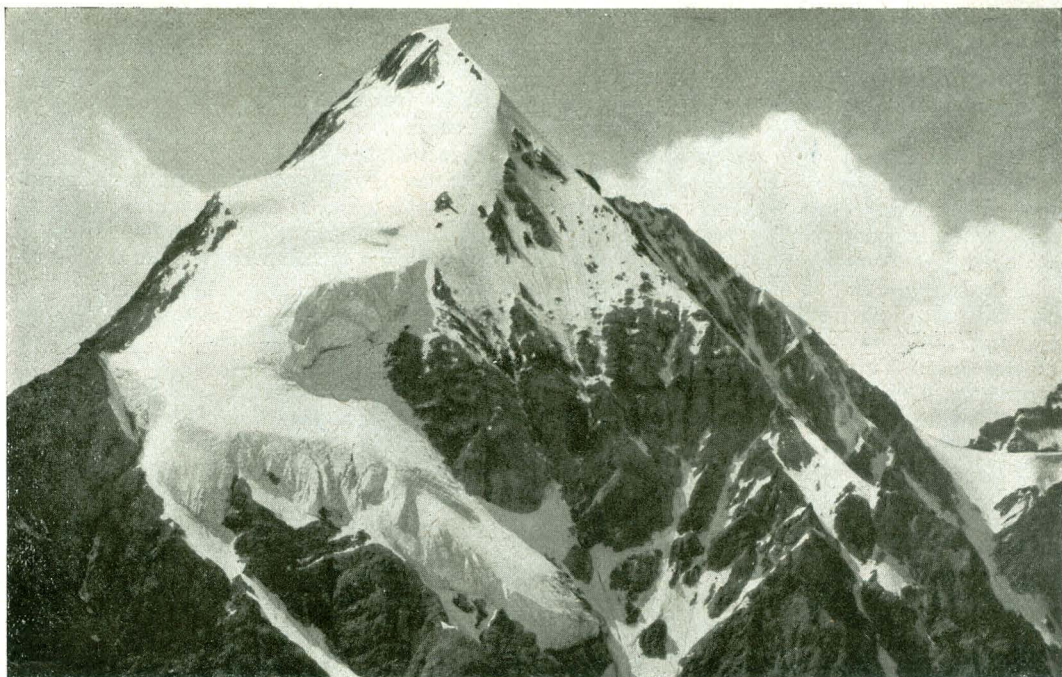
E così sgambettando, scivolando, annaspando per l'ertissima china di ghiaccio, ficchiamo lo sguardo nei meandri verde-azzurri delle crepe più arcigne e tendiamo l'orecchio al muggere cupo dell'acque nel fondo dei gelidi abissi...

Arriviamo alla « Spalla ». Ormai le difficoltà son cessate. Con una velocissima scivolata lungo un ripido canale nevoso, giungiamo all'ampia e stupenda Vedretta di Cedeè e, in poco altro tempo, alla Capanna Pizzini.

La mattinata del giorno seguente è tutta di riposo.

Ci siamo separati dalle nostre ottime guide essendo ormai esaurito il loro compito.

Ricorderò sempre il buon Mondini, abile, paziente, prudente e calmissimo e il simpatico Fau-



Königsspitze o Cima del Re (m. 3860)

(fot L. Baehrendt - Merano)

stinelli, forte ed ardito. Entrambi ci sono stati ottimi compagni; a loro vada la nostra lode sincera e affettuosa.

Il tempo, sempre bellissimo, ci consente di stare a lungo all'aperto: occhi socchiusi sulla calma vaporosità degli sfondi lontani, mente assonnata e inattiva, profumo acre d'erbe alpine, scroscio monotono d'acque, insistenti muggiti di bovini al pascolo...

Quanto dolce il riposo, quassù, dopo l'elettrizzante contesa!

Alle quindici siamo di nuovo in cammino alla volta del Rifugio Gianni Casati al Passo del Cevedale (m. 3267).

Su, ancora, lemme lemme, per la morena seguendo il ben tracciato sentiero, su per l'erta china che ne segue mentre, dietro di noi, si svolge, superbo, il panorama sulla imponente testata di Val Cedeh.

In un'ora e mezza giungiamo al Passo, ove ci accoglie un vento violentissimo, apportatore di burrasca. Infatti, appena entrati nel rifugio, che è a pochi passi, si scatena la bufera e nevicata abbondantemente.

Nella sala comune sono molti tedeschi e molti altri ne salgono in lunghe cordate dal versante di Solda così che, in breve, il rifugio ne è pieno zeppo e non s'ode che l'incrociarsi di vocaboli or schioppettanti or gutturali e sempre incomprensibili.

Ma, dalla cucina, si diffonde un tenue, ma tanto caro, profumo di arrosto e la nostra latinis-

sima anima (anche Aenishaenslin, per l'occasione, è latino) si commuove alla tacita, ozzante promessa. E tra il profumo d'arrosto s'insinua, a tratti, un'ondata più calda, ma non meno allettante, che esce dalla capace pentola del minestrone. Mio Dio, come non avvicinarsi pian piano (sgattaiolando fra possenti masse teutoniche e teutonici calli pestando) alla deliziosa culinaria fucina e, dalla soglia, allungare il collo e osservare e fiutare beando?...

Io lo faccio e, con me, i pochi italiani presenti.

Ma i tedeschi, nulla. Scandalosamente insensibili.

Forse che le patate siano indigeste?

Finalmente è tempo di muover le mandibole: divoriamo così il primo, il secondo e il terzo piatto di minestrone squisitissimo, poi l'arrosto (coriaceo!), poi l'ottimo formaggio di Perini, poi la frutta cotta, poi un altro piatto di minestrone, poi vino, vino e (ahimè) vino ancora...

Poi si chiacchiera, si canta, si ride.

Io amo spesso, in casi consimili (una volta esaurite in manifestazioni canore le mie riserve di fiato) di svignarmela di soppiatto e uscir dal rifugio per starmene un po' solo con la notte alpina.

E' così che mi trovo all'aperto e, mentre la porta rinchiodandosi mi lascia solo nel buio e soffoca l'ultimo grido dell'allegria baldoria, una ventata freddissima m'agghiaccia, un'ombra indefinita mi sgomenta.

Non importa.

La bufera è cessata.

Incombe, su tutto, la notte implacabile.

Sinistra e tetra uniformità dei dirupi e dei massi; l'immenso ghiacciaio del Cevedale si stende, a pochi passi, come un deserto grigio e desolante; sotto il cielo plumbeo le nevi non hanno più candore e le sagome dei monti sembrano neri fantasmi animati paurosamente da agitati nubi di vapori.

La mia mente corre ad altre notti sulle Alpi: spettacoli superbi di luna sui ghiacci, miriadi di stelle nel cielo, distinti profili di montagne dall'aspetto buono e placido di grandi bestione addormentate.

Ma, stanotte, sembra che le cime siano soffocate da mille ombre incalzanti e i canali e gli anfratti sogghignano satanicamente ostentando il mistero e la minaccia delle loro nere gole spalancate.

E, nelle tenebre, par che s'affermi un'imponderabile vita di tregenda: fruscii, mormorii, sospiri, lontani ululati nella notte degli abissi insondabili, e, poi, tonfi soffocati, singhiozzi repressi, risa sarcastiche...

Il vento?

L'acqua?

I sassi?

Gli uccelli da preda?

Non so, ma sento nell'animo uno smarrimento strano, un certo indefinibile timore...

Anche la cinerea marea del ghiacciaio, lassù lassù verso l'estreme altitudini del massiccio Cevedale, sembra scuotersi sotto galoppanti strati di nebbia che, a volte, s'arrestano improvvisi all'incalzare d'una ventata contraria; si arrestano e si scompongono e s'innalzano in tre, in quattro colonne gesticolanti, sfuggenti, diafane quali enormi fantasmi.

Ho quasi paura e rientro in rifugio felice di rituffarmi nella spensierata allegria dei miei compagni, felice di ritornare al caldo ed alla luce. Felice di ritrovare sul tavolo il mio bicchiere che una mano amica ha premurosamente ricolmato di buon vino.

All'indomani io e Perini saliamo alla cima del Cevedale (m. 3778).

Il percorso è facilissimo e si svolge per lenti declivi nevosi e per un ultimo tratto alquanto ripido interrotto da due notevoli ma mansueti crepacci.

Durante la salita godiamo, malgrado il tempo incerto, vista stupenda nell'ambiente desolato di una enorme distesa di ghiacciai che sembra non abbiano fine: sulla Königsspitze, che si erge a settentrione quale immane e regolare piramide, sullo stesso enorme cupolone nevoso del Cevedale.

Sulla vetta, dove giungiamo dopo rapida marcia (ore una e un quarto dalla capanna), siamo avvolti dalla nebbia e nulla è possibile godere del tanto decantato panorama.

Pazienza e convien ritornare, un po' a malincuore, sui nostri passi.

Passiamo il rimanente della mattinata a visitare le molte baracche di guerra sparse nella zona. Alcuni cannoni sporgono tuttora, da muniti appostamenti, il freddo acciaio delle loro pesanti strutture.

Alle quattordici ci avviamo alla volta del Passo del Lago Gelato (Eissepass, m. 3133).

Il tempo si è rifatto splendido: solo qua e là, dietro le più alte gioaie, qualche cortina di nebbia tenta sopravanzare le creste che, tuttavia, appaiono nitide ed imponenti; gli sfondi plumbei, che indicano i rimasugli della burrasca, danno un'impronta ancor più severa all'ambiente grandioso dei ghiacciai e rendono vieppiù argigne le masse eccelse e selvagge che tutt'attorno incombono possenti di prepotente bellezza.

La cordata marcia speditamente.

Siamo in pieno Ghiacciaio Lungo (Langenferner), che è uno dei più vasti della regione, precisamente nel cuore del gruppo, laddove le creste più ardite e le fiamme ghiacciate più estese contribuiscono a formare un assieme fra i più belli e austeri di tutte le Alpi. Il punto di migliore osservazione è al Passo del Lago Gelato.

Vi giungiamo in venti minuti dalla Gianni Casati.

Si tratta di una angusta sella rocciosa librata sulle bianche superfici del Ghiacciaio Lungo a sud e del crepacciato Ghiacciaio di Solda (Suldenferner) a nord. Proprio sul colle, i resti della Capanna Halle che venne bruciata da sconosciuti otto giorni dopo la fine della guerra.

Credo che da pochissimi altri passi alpinistici delle Alpi si goda una vista cotanto bella.

I ghiacciai tutt'attorno e il Cevedale immacolato ricordano un paesaggio polare. Verso Solda, lontanissimi, sorridono al sole i prati smeraldini e le masse più cupe dei boschi. Ma la bellezza assoluta e difficilmente comparabile è rappresentata dall'imponentissimo schieramento dei tre principali colossi della catena: la Königsspitze, lo Zebrù e l'Ortles.

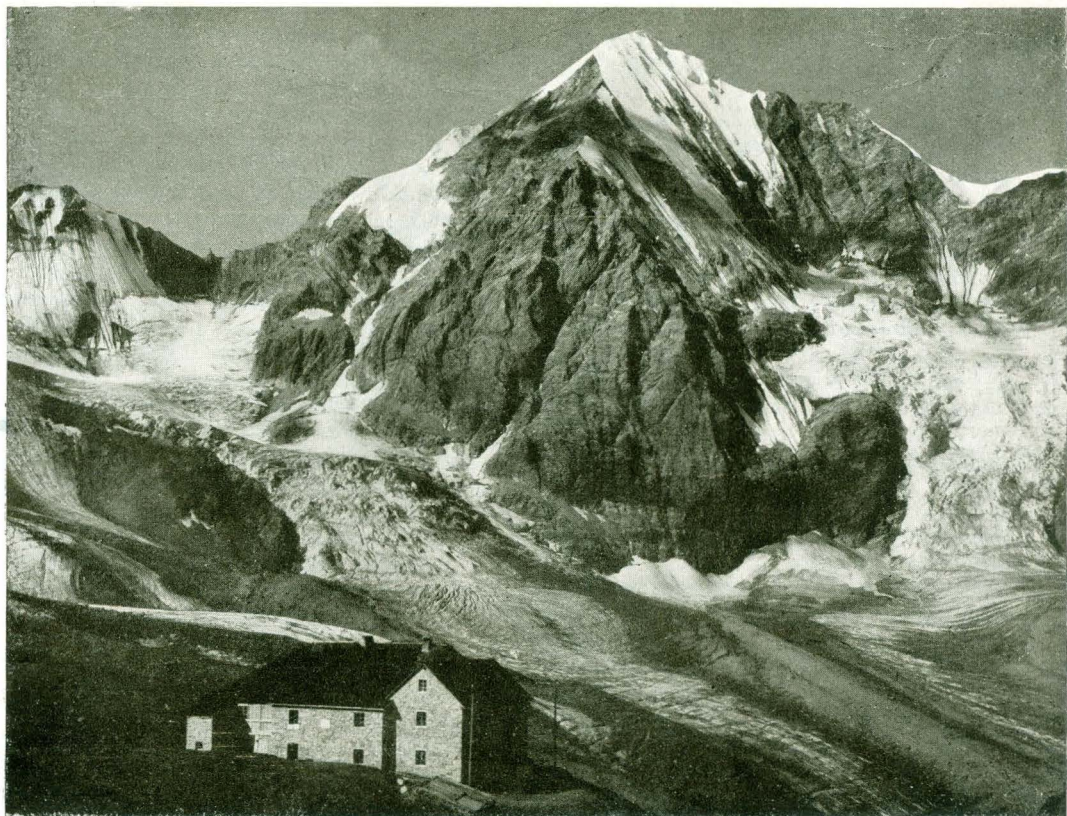
La Königsspitze, elegantissima ed immane, superba ed affascinante, arditissima, indimenticabile; essa ricorda il Cervino visto dai suoi lati più belli.

Più a destra l'aspro sperone roccioso dello Zebrù che si protende, formidabile, fra due grandi cadute di seracchi.

Poi la massiccia mole dell'Ortles dalle rocciose creste a semicerchio che incombono sui caotici sconvolgimenti dei ghiacci.

Ripeto: suprema ed indimenticabile bellezza.

Qui la nostra cordata si divide. Perini e (at-



Il Gran Zebù (Königsspitze) dal versante della Valle di Salden

(*fol. L. Baehrendt - Merano*)

tento, proto!) Aenishaenslin scendono, per il Ghiacciaio Lungo, in Val Martello, d'onde partiranno per raccogliere nuovi allori sulla Sternai; io, invece, per l'opposto versante di Val Solda e di Val Trafoi, alle superbe regioni dello Stelvio.

Sosto un poco ad osservare i miei due amici che, dopo mille raccomandazioni e strette di mano, s'avviano giù per la nevosa china. Una certa emozione m'invade; invero il distacco in queste condizioni ed in questi luoghi non può a meno di commuovere.

Ormai la cordata dei miei compagni non è visibile che per due punti lontani che spiccano sull'immensa coltre nevosa e, urlato un ultimo saluto, m'avvio speditamente su per la cresta facilissima della vicina Cima del Lago Gelato (Eissespitze - m. 3246).

E' mia intenzione di scovare una traccia di sentiero che, per via rocciosa e sicura, mi conduca in breve alla Capanna « Città di Milano ».

Giungo in vetta (panorama su per giù come dall'Eissepass), ma del sentiero non trovo segno alcuno; infruttuose sono pure le ricerche di altri due alpinisti milanesi ai quali mi accompagno poichè, come ognun sa, l'unione fa la forza. Ma

siamo tutti e tre senza corda, cosicchè è veramente con scarso entusiasmo che prendiamo, in mancanza di meglio, la via insidiosa del crepacciato e ripido Ghiacciaio di Solda (mi dissero poi che, per trovare il sentiero bisognava proseguire d'alcun poco ancora oltre la vetta dell'Eissespitze).

Mio Dio, quanti e quali crepacci solcano per ogni verso l'infida ed erta superficie! Ma usciamo felicemente da quel labirinto (qualche sosta, talvolta, per ammirare le aspre bellezze che signoreggiano ovunque) e, alle cinque, varchiamo la soglia di quel modello di rifugio-albergo che si intitola alla città di Milano e che sorge, in positura eccezionale, sulle rovine della vecchia Schaubach (m. 2694).

Anche qui, per quanto l'osservatore si sforzi di indugiare su un punto o sull'altro dello straordinario panorama, lo sguardo corre pur sempre lassù ove la sommità della Cima del Re, supremamente bella, sembra toccare il cielo...

Il giorno seguente, alle sei, m'avvio tutto solo alla volta di Solda.

La valle è colma di nebbia e non mi è concesso di salutare le mie belle montagne.

Cammino veloce lungo l'ottimo sentiero che

corre per dossi e morene giù giù fino ai ricchissimi pascoli, fino ai boschi superbi della Valle di Solda.

Mille episodi delle belle giornate trascorse intensamente e perigliosamente mi ritornano alla memoria e stringo la mia fida piccozza come la mano d'un buono e fedele amico.

Eccomi a Solda. Alberghi colossali, case e ville linde e civettuole sparse qua e là nella maliosa conca verdeggianti dominata da uno schieramento imponentissimo di montagne; dall'Ortles incombente, allo Zebù, alla Königsspitze che presenta la sua difficile e spettacolosa parete nord-est di ghiaccio, alle candide cime che, sullo sfondo, sovrastano l'immenso ghiacciaio e, infine, la mole della Vertana attornata dalla ricca scolta delle vette secondarie.

Il tempo si rimette al bello ma, purtroppo, l'autocorriera mi sottrae rapidamente a quel paradisiaco ambiente. La macchina corre veloce per praterie ridenti e secolari foreste; e va lungo la magnifica strada dalle mille idilliache visioni; e così tutta la Valle di Solda passa veloce al mio sguardo incantato; rustici casolari, esili ponticelli di legno, torrenti chiacchierini.

La valle sfocia a Gomagoi, ove m'aspetta un'altra autocorriera: quella dello Stelvio.

E continua l'incantevole viaggio.

Per un tratto la valle è angusta e la strada sale ripida or su una riva or sull'altra del bel torrente; ma ecco, sullo sfondo, fan capolino le vette fulgidissime dell'immane costiera settentrionale del Gruppo dell'Ortles; procedendo la veduta si estende, le quinte della valle si allargano su una immensa, scenografica distesa di ghiacciai vicinissimi che scendono dalle scintillanti creste scompigliate con paurose fiamme...

Le ardite scogliere rocciose del Naso (Nashornspitze) e del Madascio (Vordere Madatschspitze) dividono in settori lo spettacoloso incombente semicerchio dei ghiacciai.

Siamo a Trafoi, il grazioso villaggio altoatesino che dà nome alla valle più bella di tutte le Alpi Orientali.

Boschi magnifici ovunque, fin sotto l'estesissimo regno delle nevi eterne.

E, come a Solda, buon numero di alberghi grandiosi, lindi, sfarzosi.

La strada continua con un breve rettilineo, poi cominciano i primi geroglifici di serpentine. Ben si può dire che da Trafoi allo Stelvio la strada costituisce, per oltre quindici chilometri, un unico eccezionale belvedere. Il punto di vista più bello è all'altezza di uno sperone roccioso, che sporge da un folto bosco di conifere, a circa quattro chilometri da Trafoi e trecento metri più in alto.

La poderosa mole dell'Ortles domina severa con la sua enorme cupola di ghiaccio; più a destra la candidissima muraglia della Parete Bianca di Trafoi (Trafoier Eiswand) e l'arditissima Thurwieser si distinguono nel fantastico schieramento delle molte cime nevose che s'affacciano sulle cadute di seracchi minacciosamente prorompenti sul fondovalle.

La salita continua senza riposi, i boschi cessano e l'ambiente è di una desolata grandiosità.

Altro superbo punto di vista, specialmente sull'Ortles, è all'Albergo e Cantoniera Sotto-Stelvio (m. 2188). La strada si fa sempre più ardita ed interessante, dominante com'è sulla profondissima valle. Un'ultima ardita svolta fra chiazze di neve e, in vista dello Scoluzzo e della Vedretta dei Vitelli, perveniamo sullo Stelvio famoso, il più alto valico carrozzabile d'Europa (m. 2759).

La veduta sul versante di Trafoi, con l'Ortles, il massiccio dell'Angelus e la valle aspra e profonda, è più che mai impressionante.

Il versante Valtellinese si presenta brullo, arido, uniforme. Si scorge la Quarta Cantoniera in fondo ad una vasta conca di detriti ed erbe magre, sulla quale la strada si sbizzarrisce in molti risvolti.

La discesa a Bormio è fatta rapidamente e, fra i punti più belli, ricordo gli arditissimi *tour-niquets* di Spondalunga, ove la carrozzabile vince una china ripidissima, a destra della quale il torrente s'inabissa in un precipizio. E' poi l'angusta ed orrida gola del Braulio, formata da pareti a picco. La strada vi è stata arditamente e faticosamente incisa a colpi di mina e, talvolta, si addentra nell'umida notte di numerose gallerie.

Questo tratto ricorda molto un altro capolavoro dell'ingegneria stradale, frutto della stessa luminosissima mente (l'ing. Donegani) ed è l'ardita carrozzabile dello Spluga.

Dopo numerose gallerie e ripari la gola si dischiude nella piena luce della magnifica conca di Bormio, che si presenta simpaticamente con le sue torri medioevali, il suo acuminato campanile, i palazzi vetusti e le ville civettuole e variopinte.

Lo sguardo spazia dalle calme ondulazioni dei pascoli allo scenario bellissimo delle alte montagne del Gruppo Piazzi e della Valfurva.

Di fronte, si apre la Valtellina, che tanta parte ha nei ricordi d'ogni alpinista lombardo.

E' mezzogiorno.

Tutt'attorno le montagne sorridono al bacio ardente del loro signore: il sole.

ALDO FANTOZZI





~~~~~  
Aderente alla Federazione Italiana dello Ski

## Verso l'avvenire

Scrivendo dell'ultimo « Campionato Milanese », svoltosi a Lanzo d'Intelvi il 6 febbraio 1927, abbiamo manifestata la nostra soddisfazione per la vittoria riportata dagli sciatori Albertini e Dubini, anche perchè la partecipazione ufficiale del duo della S.U.C.A.I. alla nostra manifestazione segnava l'inizio di un interessamento di atleti di altre Società alle sorti dal « Campionato Milanese », fino a ieri appannaggio dei soli campioni della S.E.M.

Oggi tale soddisfazione si completa con un fatto simpatico e sintomatico: la *cooperazione*, nella organizzazione della nostra gara, dello Ski Club Crescenzago, o, per dir meglio, della Sezione di Crescenzago del Club Alpino Italiano.

L'avvocato Pola, che con tanto interessamento ed amore dirige le sorti di questo sodalizio, e che in maniera tanto larga ha saputo continuare e concretare l'opera indefessa iniziata da tempo dal consocio signor Lehman, ha voluto portare il suo appoggio personale e quello della Società da esso presieduta alla nostra manifestazione, stabilendo una intesa, che non mancherà di dare i più lusinghieri frutti per lo sport skiistico cittadino.

Era tempo che Società consorelle partecipassero in forma attiva alla organizzazione di manifestazioni skiistiche, dando così un valido contributo alla diffusione dello sport della neve fra le masse milanesi.

Quest'anno dunque, il nostro Campionato avrà come organizzatori e la Ski del-

la S.E.M. e lo Ski Club Crescenzago, il quale ultimo però, nel frattempo, avrà fatto svolgere, pure con la nostra collaborazione, la sua prima ed importante manifestazione skiatoria: la « Coppa Principe di Piemonte ».

Noi, che abbiamo assistito alle prime riunioni d'intesa e potuto ammirare il bellissimo trofeo donato allo Ski Club Crescenzago dall'Augusto skiatore S. A. R. il Principe di Piemonte, possiamo dire che mai gara avrà come appannaggio un così ambito e ricco premio e mai manifestazione invernale è sorta sotto più lusinghieri auspici.

Così, mentre sull'amenissimo altipiano del Tivano al cospetto del suggestivo Lario si svolgerà, in un giocondo concorso di gioventù fiorente, il quarto « Campionato Milanese », alla Presolana, ai piedi dell'austera vetta dolomitica, si svolgerà l'importante gara nazionale di cui il Club Alpino Italiano, Sezione di Crescenzago, si è fatto appassionato organizzatore.

Ralleghiamoci, dunque, che anche a Milano, a fianco della nostra compagine sportiva, sia sorta questa consorella, la quale, non guardando a sacrifici pecuniari e ben comprendendo le influenze di emulazione che possono avere le battaglie sportive sull'animo della gioventù, non ha esitato ad offrirci la sua preziosa cooperazione per la migliore riuscita del nostro *Quarto Campionato Milanese di ski*, ed a farsi, a sua volta, coraggiosa organizzatrice di una manifestazione nazionale, che avrà le sue lusinghiere ripercussioni nell'ambiente skiistico italiano.

ENRICO SURANO





## Alcune considerazioni sull'alpinismo invernale

L'inverno alpino conta tre fasi principali, più o meno distinte secondo le annate. Abbiamo dapprima un periodo di nevicate preliminari; eppoi un periodo di siccità massima nelle alte regioni; infine un periodo di nevicate definitive, accompagnate da temperature sempre ascendenti. Questa ultima fase dell'inverno alpino precede immediatamente la prima dell'estate alpino, caratterizzato da piogge e dalla fusione progressiva della neve.

L'epoca più favorevole alle grandi ascensioni è naturalmente quella durante la quale l'inversione della temperatura raggiunge il suo massimo. Dopo qualche giorno di regime secco, le alte regioni presentano un aspetto particolare, che non mancherà di sorprendere quelli che le percorrono per la prima volta.

E' il momento in cui i bollettini meteorologici indicano generalmente « nebbie in pianura » ed il barometro si mantiene continuamente allo stesso livello.

Questi lunghi periodi di bel tempo sono particolari ai mesi di gennaio e febbraio. In questo momento, le condizioni di temperatura in pianura ed in montagna sono veramente invertite. Per ottenere questa inversione e mantenerla per un certo tempo, bisogna precisamente un freddo sensibile nella pianura. La secchezza dell'aria e la potenza solare si combinano allora e si completano in una maniera notevole.

Esse succhiano sino all'esaurimento l'umidità che sfugge al gelo, e questa umidità si condensa in vapore che discende nelle zone inferiori, ove naviga e forma il mare di nebbia. Per il cittadino

osservatore, questa nebbia è un segno infallibile di bel tempo in montagna.

Durante la giornata, la potenza del sole tende a sollevare queste nebbie, ma il loro livello diurno non oltrepassa generalmente più di 300 metri il livello notturno. D'altra parte, questa coltre di nebbie, umida e fredda, costituisce un potente riflettore del calore solare. Le coltri d'aria che gli sono sovrapposte ne beneficiano e la temperatura aumenterà in conseguenza. Più l'atmosfera delle alte regioni si essicca, più essa diventa impermeabile di raggi solari e più la loro intensità aumenta. Mentre che la temperatura dell'aria resta vicino a zero durante tutta la giornata, un termometro posto su una superficie esposta ai raggi solari indica spesso più di 40° centigradi.

In una estensione nevosa, piana o sfuggente, gli effetti di un tale calore sono nulli, ma si immagina la loro potenza su tutti i corpi il cui orientamento o la sostanza favoriscano l'assorbimento del calore.

Alla notte, il termometro discende molto basso. Ma se si calcola la media notturna e la diurna all'ombra, si vedrà che questa è ben superiore alla temperatura media della pianura.

E' precisamente questa l'inversione della temperatura.

I fenomeni principali di questa inversione di temperatura possono essere continui od alternativi, secondo le annate.

Indipendentemente dal tempo che regna sulle alte regioni, si possono porre due principî fondamentali.



1° *La neve che cade in alta montagna è assolutamente secca dalla fine di dicembre a metà marzo, cioè durante tutto il secondo periodo dell'inverno alpino.*

2° *A causa della sua consistenza secca (e polverosa al momento della sua caduta) questa neve è soggetta all'azione di tutti i venti che soffiano nelle alte regioni.*

*La neve ed il vento sono i due principali fattori che reggono le condizioni invernali dell'alta montagna.*

Dunque la prima condizione è positiva, la seconda negativa. A quest'epoca l'azione del sole sulla neve è quasi nulla; cioè non ne altera la consistenza. Una superficie nevosa è un potente riflettore che, lontano d'assorbire il calore solare, lo rinvia all'aria, aumentando ancora la temperatura degli strati sopraggiacenti.

Altre osservazioni hanno permesso di formulare le leggi seguenti, che possono sembrare paradossali, ma la cui esattezza è provata dai fatti.

1° *Nevica molto meno sulle vette che nelle val-*

*late e questo si spiega col fatto che le nubi che producono questa neve tendono a condensarsi non nelle regioni più alte, ma nelle regioni inferiori. E' per questo che in alta montagna le precipitazioni sono molto meno forti di quello che si suppone. Quando osserviamo le nuvole delle vallate ci sembra che flottino all'altezza delle cime, mentre in realtà esse si trovano sui fianchi delle montagne. Quindi più si sale e meno vi è la neve, e questo fatto è importante, perchè contribuisce alla siccità delle alte regioni, in collaborazione col vento che interviene a sua volta a disperdere quel po' di neve caduta sulle alte cime.*

2° *Il vento — soprattutto quello d'ovest e di sud-ovest — ha un ruolo considerevole nel denudare le alte regioni. E come conseguenza tutte le creste, le faccie e le cime esposte all'azione di questo vento, dirette od indirette, restano denudate di neve durante tutto l'inverno.*

MARCEL KURZ

(Traduz. di S. Saglio).

## I consigli dell'allenatore: come si adopera la "skiolina",

Quattro anni or sono, quando i nostri amici ritornarono dalle Olimpiadi di Chamonix, riferirono, fra la nostra incredulità, che gli skiatori norvegesi adoperavano per la paraffinatura degli ski una pasta speciale che aveva la virtù di fare aderire lo ski fortemente alla neve in salita, dando di poi allo stesso la massima scorrevolezza in discesa.

Per qualche tempo, il segreto norvegese occupò la mente dei « semini » e fu l'argomento dei più svariati commenti, dato che ognuno dubitava della esistenza di questa pasta magica che accomunava in sè le due importanti virtù che formano... il tallone di Achille dello ski.

Da qualche tempo è apparsa anche in Italia questa pasta; ed oggi si può dire che in qualunque negozio di articoli sportivi sia in vendita questa *skiolina*, che dallo skiatore viene impropriamente chiamata « Klister ».

E' ormai provato che la paraffinatura è uno dei problemi più importanti nell'uso dello ski, e che uno skiatore in gara, malgrado la propria valentia e la propria forza, può essere fortemente « handicappato » dall'uso più o meno appropriato della skiolina.

I Norvegesi usano da tempo portare sul campo di gara diverse qualità di pasta adesiva, ed

applicano al momento opportuno or l'uno or l'altro tipo, a seconda delle condizioni della neve, asciugando preventivamente per bene lo ski con l'aiuto di un comune saldatore svedese a benzina.

Nessuno sciatore norvegese intraprenderebbe una gita o prenderebbe parte ad una gara senza avere provata e riprovata la qualità della skiolina in rapporto alla neve; alla paraffinatura egli annette l'importanza che può dare un allevatore di cavalli da corsa nella scelta del fantino.

In Italia, purtroppo, non siamo ancora riusciti a generalizzare la preparazione razionale dello ski; e molte volte vediamo campioni di classe arrivare al traguardo in ritardo e sotto i segni palesi dello sfinimento solo per non avere provveduto a tempo alla scelta appropriata ed alla applicazione della skiolina.

E' quindi necessario che tutti coloro che intendono partecipare a gare o che si dedicano a gite ski-alpinistiche, imparino a conoscere le varie qualità di skiolina ed a studiarne l'applicazione razionale, adoperando a seconda delle condizioni della neve il tipo di skiolina che maggiormente si adatta.

Tutti sappiamo che, dopo una lunga nevicata, la temperatura di regola tende a farsi più mite



e la neve, se non ha sentito il gelo, si mantiene umidiccia. Per tale genere di neve lo skiatore deve applicare la sciolina *Mix Ostbye - Kram Sne Kladdefore* che tradotto letteralmente dice: « Skiolina per neve nuova un po' umida ».

Se invece dopo la nevicata il tempo si mantiene freddo e si mette a spirare la frizzante « auretta » di qualche grado sotto zero, allora necessita dare la preferenza alla sciolina *Bratties for tor Nisne*, cioè « Skiolina per neve nuova asciutta ».

Ha piovuto sopra i campi di neve? Allora applicate la sciolina *Ostbye - For Helt Vaat Sne*, cioè « Skiolina per neve completamente bagnata ».

La tramontana invece ha ridotto la montagna ad un lucido lastrone gelato? Scegliete la sciolina *Ostbye - For Skarefore*, cioè « Skiolina per neve gelata ».

E quando invece sapete che durante la settimana è caduta della nuova neve e che il tempo si è rimesso al bello con temperatura al di sotto dello zero di qualche grado, in maniera che la neve è di qualità normale, cioè non gelata nè umida, allora date senz'altro ai vostri ski preventivamente e prima della partenza la sciolina *Mix Ostbye - For Nysne oy for sne glis - Paa Alslags fore men glipper paa vaat sne*, cioè « Skiolina per neve nuova e su tutte le nevi in genere, salvo quella bagnata », sicuri che i vostri ski funzioneranno a meraviglia e voi potrete affrontare le salite col minimo sforzo, conservando sempre ai vostri legni la massima scorrevolezza nelle discese.

L'ALLENATORE.



GENNAIO

29

Domenica

PRIMA ADUNATA ESCURSIONISTICA SKIATORIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO. Tutti i soci della Sezione Ski della SEM sono invitati a parteciparvi. Vedere in Sede l'interessante programma.

## INDICE GENERALE 1927

### ARTICOLI REDAZIONALI

- Le traccie di ski in salita e in discesa, III.
- Gare alle quali parteciperà la Sezione Skiatori della S. E. M. durante l'anno sportivo 1927, IV.
- Gare e Concorsi dai Calendari Sportivi, IV, VIII.
- Il grande concorso internazionale di ski a Cortina d'Ampezzo, XI.
- Gare sociali di ski alla Pialeral, XI.
- 1<sup>a</sup> Gara Nazionale di ski a Staffette organizzata dalla Sez. Skiatori della S.E.M., XXI.
- La staffetta Nazionale dello Stelvio strenuamente disputata fra la tormenta, XXV.
- Föhn, il vento divoratore delle nevi, XXVIII.
- Composizione di squadre di corsa, XXXII.
- Anno nuovo vita nuova, XXXII.
- Skiatori atleti, XXXII.
- Notizie varie, VIII, XII.
- Verso l'avvenire, XXXIII.

### RELAZIONI E ARTICOLI VARI

- Conan Doyle A.* — Il creatore di Sherlock Holmes, XV.
- Costantini A.* — Il canto dello Sciatore, XXXI.
- Fasana E.* — Lo ski-alpinismo, I.
- Kurz Marcel.* — Lo ski all'assalto della montagna, VI.
- Alcune considerazioni sull'alpinismo, XXXIV.
- Lunn Arnold.* — Il « senso della neve », II.
- » » — Lo ski al chiar di luna, V.
- » » — Lo ski in primavera, XIX.
- Sala G. M.* — Con gli alpini in Val Formazza, XVII.
- Surano E.* — Sui margini del Campionato Milanese di ski, IX.
- Il Campionato Sociale di ski alla Capanna Pialeral, XIII.
- Nuovi orizzonti, XXIX.
- Verso l'avvenire, XXXIII.
- Come si adopera la sciolina, XXXV.
- Vaghi G.* — Nostalgia, XXIX.

### FOTOGRAFIE

- Nei regni della neve, II, VI, VII, XIX, XXXI, XXXIV.
- Traccie di ski in salita e in discesa, III.
- Al chiaro di Luna, V.
- Mario Zappa, IX.
- Cornelio Bramani, XIII.
- Dalla Capanna Pialeral, XIV.
- Concorrenti al Campionato, XV.
- La Nagler Spitz, XXII.
- Giogo dello Stelvio, XXIII.
- Il Passo dello Stelvio, XXIV.
- Bormio sotto la neve, XXIV.
- Staffetta Nazionale dello Stelvio; la partenza, XXVII.





Un sogno di montagne (da una litografia originale di Tyra Kleen).

*La singolare e poderosa artista svedese ha immaginato di rappresentare in una delle montagne — che sono quelle delle Bocche di Cattare — una giovine donna dormiente. La natura alpestre così umanizzata è, anzi, tutta nell'aspetto di grande riposo e nel sorriso della donna che la impersona, beatamente serena, cullata nel placido sonno dalle note di un'arpa, che tocca per lei un genio disceso dall'aria, simbolo dell'armonia del silenzio che incombe solenne sulla scena suggestiva.*

## Nel sogno di montagne

(Scritto sulla cima di  
un monte senza nome).

No, miei amici, non vi racconterò scalate pericolose e raccapriccianti arrampicamenti, di quelli che accapponano la pelle e gelano il cuore. Ne lascio di buon grado il compito agli... energetici della montagna. Io, d'altronde, sono tutt'altro che alpinista, nel classico senso della parola. Vado volentieri in alto se ci trovo qualche straduccola, un sentiero che mi dia oltre che una certa sicurezza, la norma, la via sicura alla mèta. Alla strada delle vacche, preferisco dunque quella dei muli!

Farò sorridere di... sopportazione, lo so, e magari ci sarà più d'uno che mi dirà — leggendomi —: cambia mestiere! — Gli rispondo subito che ha torto; perchè io di mestiere faccio, se mai, il camminatore, il viandante in cerca di

nuove bellezze, ma di bellezze non orride, bensì riposanti e serene. A rompermi l'osso del collo, o per sentire il brivido del terrore, o per sgranare gli occhi orribilmente, a metà strada di una parete dove sono costretto a fermarmi non potendo più nè salire nè discendere; giuro, non me la sento. Non mancano dopo tutto occasioni... al piano: e riservare intatte le facoltà della mente e i sentimenti dell'anima per le aspre tensioni con Lucilla, penso che sia, se non più eroico, almeno più simpatico.

Infine io vado, col permesso dei severi alpinisti, per sognare: diletto sommo al poeta, scocciato com'è tutti i santi giorni dal tedio della città, se non dalla monotonia della sua vita.

Solitudine, solitudine assoluta; pace davvero eterna come Dio.

Se non seppi mai pregare, ecco, mi sale dal



cuore una infocata parola; se non seppi amare gli uomini, ecco un gorgoglio di pianto a stringermi la gola per farmi buono e perdonare...

Silenzio? No: sinfonie perennemente squilanti di pace. Laggiù, troppo, o Signori, è il tormento...

\*\*\*

Il Riffelhorn (2931) e il M. Cervino (4482) con le sue diverse forme e bizzarri e imponenti aspetti, i pittoreschi dintorni di Zermatt col suo svelto e audace albergo a 2146 metri, e il ponte tanto caro allo sguardo desideroso di malie e il Dat Gornergrat (m. 3100) mare di ghiaccio accecante di iridi smaglianti, il monte Cervino visto dal Gornergrat, pauroso di selvaggio fascino; tutte stranezze meravigliose, tutte audaci fantasticherie realizzate prodigiosamente dalla natura, che cosa voglion dire, che cosa voglion esprimere al nostro animo in cerca di pace?

— Sogna! Sogna quassù, tra noi.

Ed ecco, come il Buddha, io ascendo al primo Cielo e chiedo agli Dei che dottrina hanno; ma essi non me la sanno dire ed io espongo la mia. Ma quale è questa dottrina ch'io non sono capace a scrivere per far felici gli uomini? O non la so scrivere perchè dubito ancora dei miei sensi, mentre sogno d'essere il re della terra, fra queste eccelse montagne, superbe della loro sapienza e del loro spesso violato dominio?

Eppure non è degli audaci, nè per gli uomini fatui, nè per le coscienze volubili, nè per le anime leggere, nè per le menti capricciose, quest'altezza mirabile.

Non si viene fin quassù per rubare un aquilotto e restare poi apata davanti al miracolo d'un'alba o al fascinoso mistero di un tramonto. Non si viene fin quassù per ludo ginnico onde domani poter narrare orgogliosamente un supremo atto di coraggio e d'abilità per aver scalato il monte impervio di là, dove non c'è traccia di orma umana!

E che cosa è allora per quest'uomo, sia pur forte di muscoli, ma debole di mente, e che cosa intende per « quiete? » Non è pure per lui « l'estinzione che riconduce alle origini, e non rinnova la vita e la morte? » come per me, che mi chiudo, fermo quassù, nel mio sgomento pauroso e non oso guardare in basso... dove, o Signori, troppo è il tormento..., e m'abbandono, docile come un guscio, a quest'onda purificatrice di sogno che irradia attorno a me un'aureola di redenzione...

No, ahimè! non la quiete prodotta dalle tacenti cose, ghiacciai e rupi e abissi e scogli, non lo stellato silenzio del cielo squarcia a me, quassù, il velame dell'ignoto, bensì l'universo nuovo ch'io posso vedere e che mi svela il paradiso in chiara opposizione a quello che mi era ben noto laggiù, dove, o Signori, è troppo il tormento...

\*\*\*

Non parlo, non parlo. E' sacra questa quiete magnetica che lava il mio cuore da ogni sua colpa e lo eleva sempre più alto.

« Chi cerca la via della salute, bisogna che abbia la mente limpidissima ». Non pensare. Ma è possibile? Perchè sognare non è pur pensare? Non lo è, quassù, quando si è soli davanti al Signore del creato.

Non in basso, frammezzo alle frenesie e agli aberramenti del suono e delle velocità, fra le sommoventi e travolgenti passioni umane, non nella città o pur nella campagna che troppo risente di società, di consorzio, di... civiltà, non laggiù si può avere nè intero nè approssimativo il significato della transumanazione, del sovrano mistero di questo nostro spirito che può (solo avverandosi determinate circostanze di luogo, di tempo e di stato) librarsi oltre e sovra il nostro individuo fisico, in uno spazio di assoluta purezza, fra corimbi di poesia vibrante di fede, palpitante del più profondo amore.

Tutto dimenticato del mondo di laggiù; le dame, i cavalieri, le armi, gli onori, le audaci imprese... Tutto svanito di quelle che ci sembrano meraviglie del genio umano: pitture di Raffaello e statue di Michelangelo, poemi come la « Comedia » e musiche quali quelle insuperate di Beethoven..., e tutte le invenzioni o le scoperte della scienza fisica e chimica e tutte le audaci speculazioni della matematica e della filosofia; e tutti gli avvenimenti soffusi di speranze e i canti infiammati di fede...

Risorgi, risorgi, o Uomo! Ecco l'imperativo silenzioso che promana dalla gran pace, lucente di miracolo, delle alte cime... Risorgi al bene, tu che guazzasti nel male; purificati in quest'altezza incontaminabile, ch'è il primo cielo che porta all'altro più lontano e profondo dov'è il trono d'oro di Dio; respira questa gloria e ritorna ai tuoi simili più buono e di' loro la parola vera ed eterna dell'amore.

UMBERTO AMMIRATA



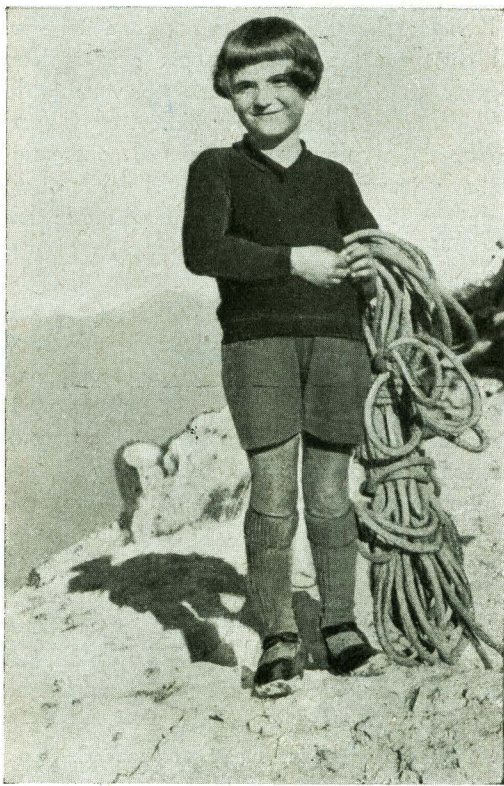


# L'aurora sulla montagna

.....Deh, fate  
Che il veggendo tornar dalla battaglia  
Dell'armi onusto de' nemici uccisi,  
Dica talun: — Non fu sì forte il padre: —  
E il cor materno nell'udirlo esulti.....

OMERO, *Iliade*, Episodio di Ettore  
con Andromaca, VI, 632-636.

C'era infatti qualcuno che s'inerpicava lesto lesto su, per le rocce lisce, lucide e smussate del Canalone Porta, soltanto per vedere il Chico fare — una gambetta dietro l'altra — la sua brava scalata. E questo qualcuno si voltava di scatto dopo l'ultimo sforzo, timoroso di perdere un gesto, una sfumatura interessante, componendo la faccia al



«Chico» Surano nell'alpinismo estivo.

sorriso e gli occhi pronti a guardare il fresco miracolo di quel bimbetto in magliettina rossa, che sapeva vincere ad una ad una con lucida intelligenza d'anziano le piccole e grandi resistenze del vecchio canale dolomitico.

Ma lo conquistò: appariva e spariva tra roccia e prati; e a vederlo da lontano sembrava una delle tante foglioline rossastre, che in questi giorni si staccan dalle piante e vanno ramingando trascinate da la forza del vento. Ancora più piccolo, ancora più fragile appariva dietro la massiccia figura pa-

terna, e noi lo cercavamo, ce lo indicavamo sorridendo, forse sorridendo d'orgoglio: — «Guarda Chico!».

Lo rivedemmo in vetta alla Grignetta, finalmente gaio e birichino, come lo comporta il suo primo



«Chico» nell'alpinismo invernale.

lustrò d'età (beato lui!); lo ammiriamo ancora in questa chiara fotografia, ove il sorriso timido che gli illumina la piccola, cara faccia, smentisce un poco la baldanza guerriera del roto di corda.

Lo rivedremo ancora nei primissimi mesi sui campi di neve, serio e composto scivolare sulle svelte assicelle dietro l'orme sapienti del padre che gli è amorosamente «maestro e duca». Ed ogni semino ormai lo chiama, lo vuole, gli parla con pronta, affettuosa simpatia, con la simpatia fatta d'amore e di nostalgia, che nasce quando ammiriamo risorta accanto a noi la nostra lontana infanzia felice...

La «Sem», che chiama a raccolta le più sane giovinezze pel cimento col monte e la natura, guarda commossa la sua piccola «Mascotte», questo stelo diritto che apre il calice in cerca d'aria e di luce, che le alita accanto le più fresche essenze, augurio gentile d'oggi, promessa sicura pel domani.

ANITA COSTANTINI



# La Regina delle Dolomiti: la Marmolada

Bizzarrie di uno... che se ne intende

Se un amico ti domanda i tempi minimi per raggiungere la vetta della Marmolada partendo... da Milano, rispondi breve e succinto:

— Parti alle 21 dalla Centrale in un giorno qualsiasi, arrivi a Bolzano il mattino dopo; un'auto ti attende senza dubbio e ti porta al Passo di Pordoi. Per il viale del Pan giungi al Rifugio Venezia ai piedi della Regina delle Dolomiti alla quale renderai omaggio il mattino dopo, prima che nasca il sole. Rientrerai al rifugio verso le nove e a Milano il terzo mattino. Totale due giorni e tre notti...

— Sì, ma e dormire?

— Non occorre caro, è troppo bello in giro per dormire, perfino in treno è bello e se guardi dal finestrino poi è un incanto, anche di notte.

— E se fa brutto tempo?

— Impossibile, alla Marmolada c'è sempre il sole — pare che abbia un contratto cogli albergatori delle Dolomiti e si fa vedere sempre e da tutti — vai dunque e stammi allegro o alpinista a buon mercato.

\*\*\*

Immane, candida come una grande vetrina di merletti sciorinati al sole, la Marmolada si affaccia: a nord con un'aria da gran dama incipriata e altezzosa vegliata dall'arcigno Vernel. A sud si trasforma e non la riconosci più; dov'erano morbide anse iridescenti di nevi e sottili frastagli di ghiaccio s'erge spettrale la gotica muraglia della parete sud e dove lo sguardo saliva alto a confondere il cielo con l'ultimo sbuffo di nevi, una tagliente dentellatura rompe netto tutta la linea dell'orizzonte.

Ma, o mio buon amico, lascia stare la parete sud e contentati delle emozioni dell'opposto versante: è più a buon mercato, credi, e le guide costano niente perchè le pagano gli altri e tu te ne andrai lemme lemme nella loro scia legandoti a chi vuoi...

— Ma tutto ciò è immorale...

— Non esagerare, prego — è appena prudenziale dati i tempi che corrono. Sia detto così senza cattive intenzioni, il pericolo maggiore che corri fra le Dolomiti è quello di vederti scorti-

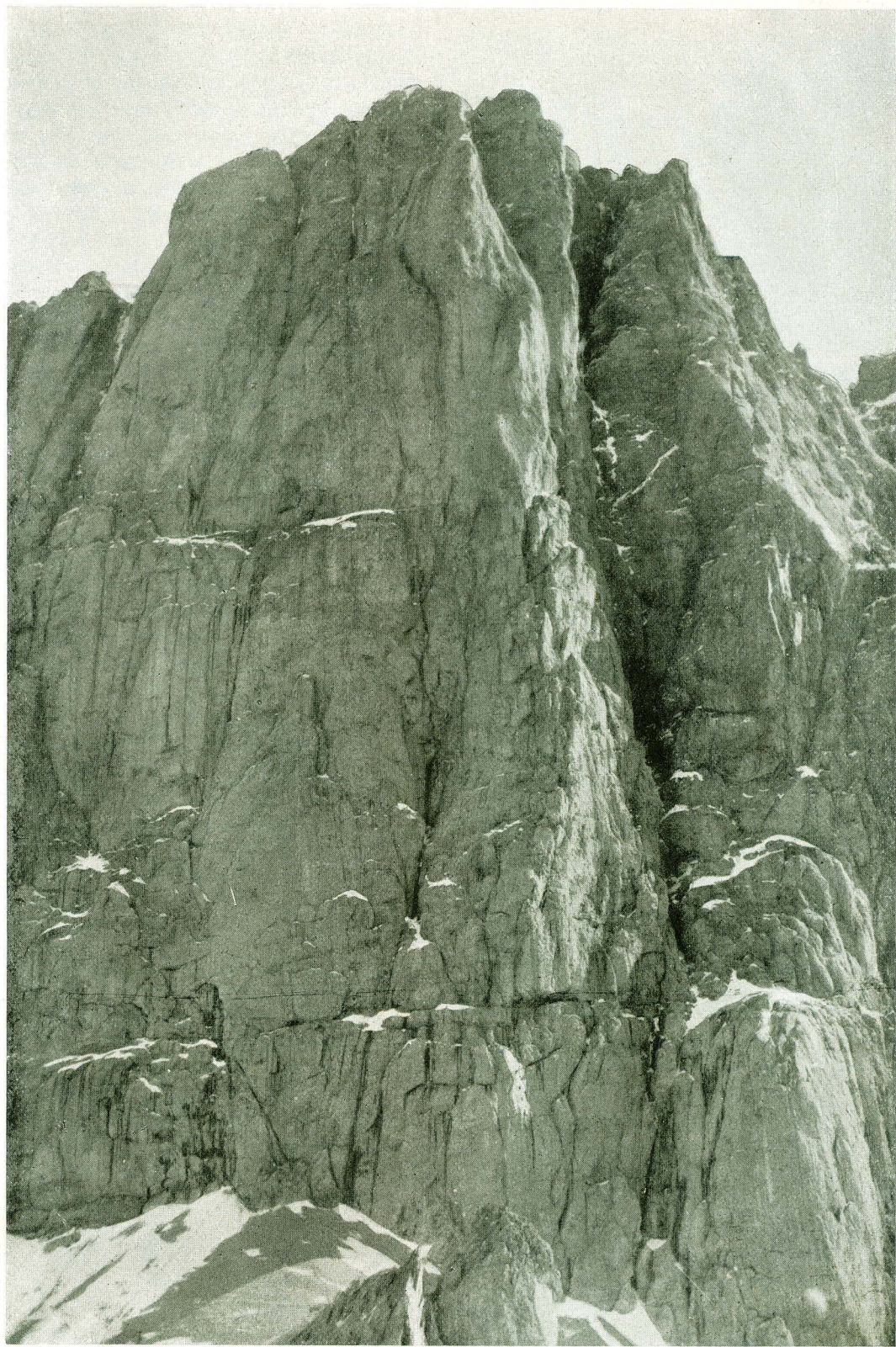
care vivo dalle tariffe dei Rifugi e delle guide, le quali, se non hai provato, sembrano fatte apposta per gli alpinisti a valuta aurea o giù di lì. Per ora basta; preferisco accompagnarti subito fin su al Belvedere anche per sottrarti all'effluvio che tramanda quell'immenso garage o caravanserraglio — vegliato dalle croci impassibili del piccolo cimitero di guerra austriaco — che si chiama il Passo di Pordoi. Ora la vedi: la Regina è là.

\*\*\*

Il viale del Pan corre a mezza costa del Piz del Cuc, una gran spalla erbosa che ti vieta la vista sulla terrazza immane del gruppo di Sella culminata dalla Boè piramidale. Dopo aver lasciato il Belvedere, ove se ne vedono proprio di belle (neveros sposini teutonici in luna di miele?), si passano in rassegna tutte le roccie dei due Vernel per giungere di fronte alla bianca Marmolada che di pomeriggio aduna tutti i fulgori delle Alpi nel suo seno dovizioso. La via che percorreremo domani ci si para innanzi tracciata sul nevaio come sulla carta topografica, perchè dal Viale del Pan alto sui 2000 m. puoi scorgere, se hai buona vista, perfino le tracce dei sentieri sul ghiacciaio, così che un senso di serenità prende anche l'alpinista più trepido e principiante. Il Pan finisce e ti scarica letteralmente al Fedaia per risvolti precipitosi che ti lasciano senza fiato. Dopo un ultimo sguardo ai ciclopici cimeli di guerra (qui correva un tratto aspro di fronte) ti trovi nel più comodo rifugio delle Dolomiti, vero nido ospitale, a differenza di qualche confratello meno eccentrico.

Al Rifugio Venezia dunque, ex-sede del Comando Austriaco del Settore, avrai campo di studiare oltre l'itinerario, tutto il campionario delle razze d'Europa e d'oltre Oceano. Vedrai due biondissimi studenti danesi che saliranno sulla Marmolada con l'alpenstock, vedrai Herr Professor occhialuto con le gambucie nude fino alle coscie trascinarsi la dolce « frau » dalle gote color maraschino e vedrai anche guide famose ridotte al ruolo di modeste comparse nella « passeggiata » con rumorose comitive racimolate negli Hôtels di lusso.





La spettrale, gotica muraglia della parete Sud della Marmolada.





La sveglia al mattino dopo, è piuttosto anticipata — due ore prima dell'alba. — Mi viene il dubbio che si voglia approfittare dell'oscurità per rendere necessaria la guida, ma con l'amico dott. Tonazzi e coi due forti giovinetti che ci accompagnano, filiamo via a lumi spenti ma con la sicurezza piena di non perdere la strada, tanto questa si farà infallibile davanti a noi.

Così dopo aver raggiunto il letto superiore dell'Avisio ed aver attraversato questo limpido torrente, ci buttiamo tra sterpami, resti di camminamento e sfasciumi sul roccione a destra che sembra una pinna di pescecane e che raggiungiamo in breve dopo energici zig-zag di sentiero.

Un barlume di luce viene da Oriente che si schiara quando si giunge alla « balconata » o meglio a quel grosso gradino di roccia appena abbandonato dal soprastante ghiacciaio che vi casca su verdigno, sporco e irto di seracchi addomesticati. Quella poca luce è sufficiente per avviarti con passo sicuro all'angolo opposto a quello che hai raggiunto, e cioè a quell'altra serie di pinne che si iniziano col Sasso delle Dodici, dove una corda di ferro si lascia sopportare più come segnalazione che come aiuto a superare l'orlo del ghiacciaio, sul quale ti trovi infine come in una palestra. In breve sei al « Pian dei Fiacconi » che attraversi in senso diagonale in direzione del secondo gradone del ghiacciaio che è serrato sempre fra due creste di roccia che si vanno restringendo per congiungersi in vetta.

Dopo il secondo gradino, all'occhio abbastanza erto, ma in realtà affatto faticoso, se la neve è buona, si raggiunge il « Pian dei Fiachi » dove le prime crepe del ghiacciaio costringono a qualche deviazione dalla retta via per raggiungere la roccia della cresta a destra di chi sale e che è un po' inquietante per i sassi che le numerose comitive ti scaricano addosso.

Ovunque scorgi reliquie di guerra; questo monte colossale dev'essere stato testimone di lotte incessanti dove i ghiacci e le rocce avevano una parte formidabile, e i piccoli uomini arrossavano di sangue gli uni e le altre pur di pas-

*Dall'alto verso il basso:*

1-La Marmolada dal Viale del Pan. 2-Fra i crepacci della Marmolada. 3-La Marmolada da un altro punto del Viale del Pan. 4-Il Gran Vernel.

*(Fot. A. Mandelli)*



sare. E nessuno passava. Qua un nido di mitragliatrici, là una caverna dall'occhio funereo aperto su di un angolo morto, più giù un appostamento di cannoncini fra ragnatele di ferro spinato e in alto il ferrato appostamento di una batteria. Ma nessuno passava e talvolta era il silenzio, forse più profondo di quello dei morti sepolti bocconi nella neve.

\*\*\*

Se si sale la Marmolada « l'Evento » terribile non abbandona; ora nella luce del primo sole sembrano chiazze di sangue giovane quelle scie del fulgore mattutino sulla neve, e intorno tutte le vette lontane soffuse di viola e di porpora gridano alto il loro nome sacro: — Ecco le tre Tofane ardono. — Ecco il Col di Lana fiammeggia come quando un giovane principe Romano gli schiantava la cima con la dinamite. Ed ecco ancora il Col d'Ambert e fin laggiù le Pale taglienti e roventi ritte su tutto lo strazio del Colbricon e della Cavalazza. Ma più lontano, vai, e più sali, più il tuo salire non t'affatica se « allora » hai vissuto di questo cimento e di questo tormento.

\*\*\*

Quando abbandoni la roccia sei all'ultima fatica; una breve trincea di neve, che scorre lungo la curva terminale ti porta su di un ripiano sassoso. Sei in vetta. Ti accoglie l'accento di dodici favelle diverse, ti pare di far l'ingresso in una « halle » lussuosa di albergo e forse ti dai una rapida passatina alla toilette alquanto trascurata. Sei in vetta o alpinista di facile accontentatura ma di provato buon gusto; ora ti abbandonano alle tue tendenze: vuoi fotografiche, vuoi poeticheggianti, vuoi gastronomiche; lasciami guardare intorno ancora tutte le « mie » vette e lasciami indovinare dove è ben ritta la Vetta d'Italia intangibile e serena.

Poi ti riaccompagnerò laggiù nel buio della valle.

ATTILIO MANDELLI

*Dall'alto verso il basso:*

1 - Salendo sulla Marmolada: presso l'attacco dell'ultimo costone. 2 - In cammino verso la vetta: il Pian dei Fiachi. 3 - Il Vernel verso la Forcella di Marmolada. - 4 - L'alba sulla Marmolada.

(Fot. A. Mandelli).





**PROGRAMMA DELLE GITE per l'anno 1928 - VI**  
della Società Escursionisti Milanesi aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E.

- 1<sup>a</sup> gita - 1° gennaio 1928 - Capodanno alla Pre-solana m. 1286.
- 2<sup>a</sup> gita - 6-7-8 gennaio - Colle delle Loccie m. 3353 e Punta Grober m. 3497. (Gruppo del Rosa - Valle Anzasca).
- 3<sup>a</sup> gita - 14-15 gennaio - Esercitazioni di ski in località a destinarsi.
- 4<sup>a</sup> gita - 21-22 gennaio - Gita Turistica : Aro-na-Gozzano-Alzo-Orta.
- 5<sup>a</sup> gita - 29 gennaio - Partecipazione alla Prima adunata Escursionistica Skiatoria della Federazione Italiana dell'Escursionismo (località a destinarsi).
- 6<sup>a</sup> gita - 4-5 febbraio - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 7<sup>a</sup> gita - 11-12 febbraio - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 8<sup>a</sup> gita - 18-19 febbraio - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 9<sup>a</sup> gita - 25-26 febbraio - Sabato Grasso in località a destinarsi.
- 10<sup>a</sup> gita - 3-4 marzo - Gita Turistica : Val Taleggio (Bergamo) e Ciclo-Alpina : Balisio, Colma S. Pietro, Vedeseta, San Giovanni Bianco, Bergamo.
- 11<sup>a</sup> gita - 10-11 marzo - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 12<sup>a</sup> gita - 17-18 marzo - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 13<sup>a</sup> gita - 25 marzo - Gita ciclistica Milano-Fino-Mornasco.
- 14<sup>a</sup> gita - 1° aprile - Esercitazioni di Ski in località a destinarsi.
- 15<sup>a</sup> gita - 7-8-9 aprile - Pasqua in zona di guerra : Altipiani di Folgaria e Lavarone.
- 16<sup>a</sup> gita - 14-15 aprile - Gita ciclo-alpina : Milano-Lecco-Piano dei Resinelli, direttissima e ritorno.
- 17<sup>a</sup> gita - 21-22 aprile - Ascensione alla Ressa o Bec d'Ovaga m. 1630. Visita al Sacro Monte di Varallo. Escursione al Monte Fenera e discesa nelle Grotte di Fenera m. 250 circa.
- 18<sup>a</sup> gita - 6 maggio - Calendimaggio all'Isola Comacina (Lago di Como).
- 19<sup>a</sup> gita - 20 maggio - Marcisata in località a destinarsi.
- 20<sup>a</sup> gita - 26-27 maggio - Ascensione alla Cima della Laurasca m. 2188.
- 21<sup>a</sup> gita - giugno - Gita ciclo-alpina in domenica a destinarsi.
- 22<sup>a</sup> gita - 2-3 giugno - Assalto al Gruppo dei Tre Signori ed ascensione al : Pizzo dei Tre Signori m. 2554 - Pizzo Varrone m. 2332 - Pizzo Trona m. 2508.
- 23<sup>a</sup> gita - 23-24 giugno - Ascensione al Pizzo Camino m. 2492.
- 24<sup>a</sup> gita - 29-30 giugno e 1° luglio - Ascensione alle Cime di Campo m. 3480 - Geisterspitze m. 3476 - Naeglerspitze m. 3259. (Traversata dalla Capanna 5° Alpini allo Stelvio); 2<sup>a</sup> Gara Nazionale di Ski a Staf-fette.
- 25<sup>a</sup> gita - 7-8 luglio 1928 - Inaugurazione del Sentiero fra la Capanna Pialeral e la Capanna Monza.
- 26<sup>a</sup> gita - 15 luglio - Gita ciclo-alpina : Intra-Cannobbio-Finero-Domodossola-Intra.
- 27<sup>a</sup> gita - 22-29 luglio - Settimana alpinistica nel Gruppo Ortles-Cevedale con salita all'Ortles m. 3905; Koenigsspitze m. 3860; Cevedale m. 3779; Monte Rosole m. 3531; Palon della Mare m. 3707; Monte Vioz m. 3644; Punta Taviela m. 3631; Punta Santa Caterina m. 3526; Punta Cadini m. 3521; Monte Giumella m. 3599; Punta S. Matteo m. 3692; Dosegu m. 3558; Punta Pedranzini m. 3596; Tresero metri 3602.
- 28<sup>a</sup> gita - 4-5 agosto - Inaugurazione del Rifugio Motta al Lago Vannino. Ascensione alla Punta dell'Arbola m. 3236.
- 29<sup>a</sup> gita - 15-19 agosto - Feste di Agosto al Gruppo del Brenta, con salita alla Cima Tosa m. 3173; Croz del Rifugio m. 2613; Cima Brenta Alta m. 2960; Pietra Grande m. 2936 e traversata della Sega Alta.
- 30<sup>a</sup> gita - 25-26 agosto - Gita ciclo-alpina : Intra-Maccugnaga-Alpe Pedriola e ritorno.
- 1°-31 agosto - Accantonamento e attendamento in località da destinarsi.
- 31<sup>a</sup> gita - 1-2 settembre - Inaugurazione del Rifugio Savoia al Pian di Bobbio.
- 32<sup>a</sup> gita - 20-23 settembre - Traversata dalla Valsesia alla Val d'Andorno per il : Corno Bianco m. 3320; Colli di Maccagno m. 2495; Colle di Loozoney m. 2410; Colle della Mologna Grande m. 2446; Punta Tre Vescovi m. 2579; Oropa.
- 33<sup>a</sup> gita - 30 settembre - Gita ciclo-alpina : Milano-Varese-Monte Piambello e ritorno.
- 34<sup>a</sup> gita - 7 ottobre - Vendemmia a Castelve-tro e gita a Castiglione Olona.
- 35<sup>a</sup> gita - 20-21 ottobre - Pizzo Arera m. 2512.
- 36<sup>a</sup> gita - 1-2-3-4 novembre - Visita ai Cimiteri di guerra : Altipiani di Asiago - Monte Ortigara - Monte Grappa.
- 37<sup>a</sup> gita - 17-18 novembre - Traversata : Vil-minore-Passo della Manina-Bondione.
- 38<sup>a</sup> gita - 2 dicembre - XIII<sup>a</sup> Marcia Invernale in Montagna in località a destinarsi.
- 39<sup>a</sup> gita - 7-8-9 dicembre - Escursione all'Altissimo m. 2079 ed alla Punta Telegrafo m. 2200.
- 40<sup>a</sup> gita - 30-31 dicembre - Fine d'anno al Cenisio.



## Silvio Saglio

Siamo d'accordo: ragioniere e dottore in scienze commerciali. Ma per noi è semplicemente: Silvio Saglio: un uomo prezioso quanto modesto, buono quanto paziente, e capace di diventar rosso come un collegiale se gli fate un elogio. Poi col viso infiammato, come una stufa che tira bene, pieno di sincero imbarazzo vi risponde: « *Lascia stare... sono tutte sciocchezze* », e fa l'impossibile per sviare il discorso da gli elogi che lo riguardano personalmente.

« *Tutte sciocchezze* »: e pronunzia le due zeta finali come se fossero quasi due esse, per una sua particolare proprietà fonica che non è un difetto di pronunzia.

Le « sciocchezze » del buon Saglio sono quel bel patrimonio di gite sociali, che egli ha sagacemente organizzate e dirette durante tutto il millenovecentoventisettesse: una bazzecola, che potrà essere superata soltanto dalla realizzazione del pingue programma pel millenovecentoventotto, che egli ha pensosamente studiato e che ha già cominciato a tradurre in opere degne della S.E.M. e di cui la S.E.M. può essere fiera. Come ha dimostrato di essere fiera di questo suo degno figliolo, in una serata memorabile, con un banchetto che non era un banchetto, perchè era invece una bella e serena festiciola in famiglia.

A rendere gli onori a Saglio c'era la parte ufficiale: il Consiglio Direttivo della Società al completo; e c'erano poi amici, e amici, e amici, fra i quali... tutti i componenti il Consiglio Direttivo della S.E.M.

Non è una ripetizione, la mia: perchè il Consiglio di cui si parla, dopo essere entrato in forma ufficiale, si è... svestito della carica, per dichiararsi non più il Consigliere Alfa o Beta, ma l'amico Alfa o Beta di Saglio.

Da cronista fedele devo aggiungere che, in quella sera, l'unico rimasto in carica è stato il « ragioniere dottore Silvio Saglio, organizzatore di gite della S.E.M. ».

Caro e buon amico — che hai avuto la pazienza di sopportare a tavola, proprio di fronte a te, quell'orso indocile che rappresenta la stampa della nostra Società — porta ancora pazienza se egli ora ti gioca il tiro mancino e birbaccione di farti il medaglione sulle « Prealpi ». Egli lo fa non solo per dovere d'ufficio, ma anche e soprattutto perchè tu lo meriti.

Amici, e amici, e amici: tutti intorno a te quella sera. E quel burberaccio di Parmigiani, che fruga nel suo cuore e trova per te tante buone e affettuose parole. E quell'uomo pacato di Mazza che, nell'aridità delle cifre che gli frullano pel capo tutto il santo giorno, balza fuori con venti parole così dense di commozione, che ti hanno fatto impallidire. E tu, caro figliolo, che t'alzi per rispondere... e non sai che pesci pigliare, forse perchè il pesce era già stato tutto mangiato fra i primi piatti del banchetto. E allora balbettì qualche cosa, che può forse essere una promessa o un ringraziamento, ma che è certo gioia intensissima.



Amici, e amici, e amici: eccoti vicino un buon soldato come te: Giovanni Vaghi, lieto di dimostrarti la sua affettuosa solidarietà. Forse nessuno come lui ha saputo apprezzare il tuo lavoro, perchè prima di te ha patito la tua stessa pena, ha sofferto le tue stesse ansie, ha piegato la mente viva e duttile alla tua stessa mèta.

Ed ecco la rappresentanza femminile della SEM, nelle persone della signorina Carione e della signorina Bardelli, che ti colmano di cortesie e ti offrono — in nome delle consocie — quel libro d'oro che è « Il Cervino » di Rey. E col libro, Parmigiani ti dà la medaglia di benemerenzza della Società e un dono degli amici: una penna modernissima, di quelle che scrivono senza stanchezza, perchè hanno le vene e l'anima d'inchiostro: una penna che tu consumerai certamente, stendendo i piani di battaglia delle future gite sociali.

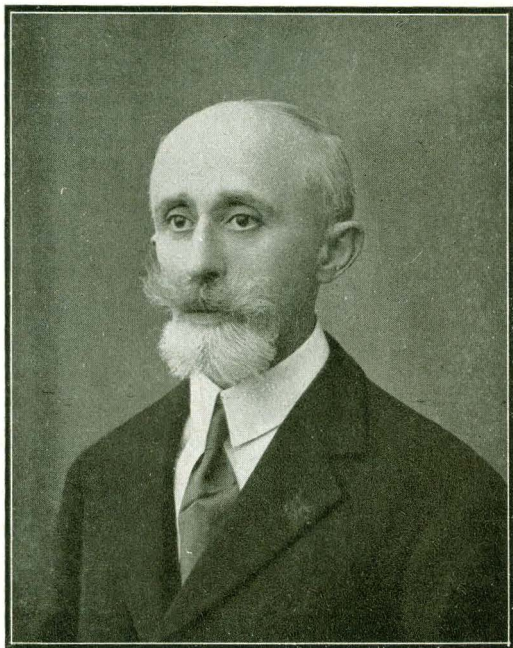
Amici e amici: e doni.

Ma certo il più bel dono è stato quello di far venire fra noi — quando tu meno te l'aspettavi — la tua buona Mamma.

Io ho visto questa Signora giungere, un po' stupita di trovar tanta gente e ancor più stupita dell'applauso che l'ha accolta. Poi l'ho vista sollevare il capo con serena fierezza per guardarti e sorridere del tuo stesso sorriso, con la fedeltà profonda d'un'anima che riflette un'altra anima.

Quel sorriso era lieve e dolce come una carezza. E l'orso de « Le Prealpi » — che non si commuove mai — ha pensato in quel momento che tua Madre non era più una donna, ma una santa.





Antonio Griggi

Chi sa quanti, vedendone qui riprodotta l'immagine, ricorderanno quest'uomo, che forse non conoscevano di nome, ma che certo riconoscevano come una delle figure più caratteristiche tra i frequentatori della sede e delle gite sociali.

Antonio Griggi era socio della S.E.M. dal 1922: in un breve giro di tempo egli seppe crearsi una larga cerchia di amici, che ebbero modo di apprezzare la bontà profonda del suo cuore e la lealtà del suo animo.

Camminatore eccellente, dedicava alla montagna le ore del suo riposo, dopo la diuturna fatica di giornate e giornate di lavoro.

Filosofo autentico della vita, egli pensava — come Gioberti — che il riso fu dato all'uomo perchè ne usi, e che chi non ride mai non è uomo. Per questa intima e serena convinzione, egli intercalava il suo dire con delle rivelazioni di spirito schietto, che concludevano in una lampeggiante risata comunicativa: segnacolo cristallino di vita, che scoppiava improvviso e inatteso.

Ahime! anche la notizia della sua fine è scoppiata improvvisa e inattesa: come il lampeggiamento di una folgore, che abbatte, spezza, incenerisce.

Ed ecco, su questa repentina desolazione, l'accorata tristezza della buona compagna e della

dolce figliola, che il povero amico nostro ha lasciato piangenti.

Diamo fiori alla tomba del perduto e solleviamone il ricordo affettuoso, avvicinandoci con cuore trepido e devoto alle due dolorose.

n.

## Giocondo Ottolina

Il 10 agosto scorso, a soli ventinove anni, moriva, nella sua casetta di Mariano Comense, il consocio Giocondo Ottolina.

Da molti anni apparteneva alla grande famiglia della Società Escursionisti Milanesi, ma pochi lo conoscevano poichè egli non si distoglieva dal gruppetto degli abituali suoi compagni di escursione ai quali recava l'assennato entusiasmo della sua anima buona, sensibile modesta.

Amava trascorrere lunghe ore con i libri preferiti di una sua vasta raccolta; e li leggeva e li vezzeggiava e ne parlava spesso con passione di studioso e di bibliofilo.

La falce spietata dell'Ultima Dea l'ha sorpreso così mentre col cuore gonfio di mille giovanili passioni inseguiva le azzurre volute dei sogni più puri e più belli.

Ora, dal piccolo cimitero di Mariano, nelle giornate serene, egli rivedrà, forse, le sue montagne lontane; gli riapparirà l'elegante profilo



delle Grigne, la dentellata cresta del Resegone, le lunghe, appiattite dorsali delle Prealpi e, più lungi, le nevose cime alle quali tante e tante volte pervenne in lieta e ardita brigata.

E, allora, egli tornerà vicino a noi. Lo sentiremo, vigile e attento, al nostro fianco. Godrà della nostra gioia virile.

Come una volta.

E, se lo chiameremo, risponderà per lui, prontissimo, l'Eco della Montagna.

a. f.





## Tesseramento 1928

Giusta le disposizioni impartite dalla Direzione Centrale dell'O. N. D. il tesseramento del 1928 è regolato secondo le norme seguenti:

I Presidenti delle Società dovranno rimettere il più sollecitamente possibile al Direttorio Provinciale di Milano, elenco dettagliato dei richiedenti la tessera e elenco di quelli per i quali viene richiesto il rinnovo.

Gli elenchi dovranno essere compilati con *nome, cognome, paternità, professione e domicilio* del tesserato e dovranno essere accompagnati dall'importo delle tessere richieste. Il costo della tessera del Dopolavoro resta fissato, per l'anno 1928, in L. 5 senza il distintivo.

Le tessere verranno consegnate *non prima di sette giorni* dalla data della prenotazione.

Il giornale « Il Dopolavoro di Milano » cessa, con il 1° dell'anno p. v., dall'essere inviato gratuitamente, sia alle Società che ai soci; è fatto obbligo alle Società di effettuare l'abbonamento per l'anno 1928; le Società sono inoltre invitate a volersi adoperare perchè ogni socio si abboni al giornale che sintetizza l'azione del Dopolavoro di Milano e che è l'organo di questo Direttorio.

E' desiderio dell'Ispettore Superiore Comm. E. D'Elia, che tutti i soci siano abbonati a « Il Dopolavoro di Milano »; egli confida che tale desiderio si tramuti in realtà.

Il prezzo di abbonamento a « Il Dopolavoro di Milano » resta fissato, per l'anno 1928, in L. 6 e l'importo degli abbonamenti dovrà pervenire unitamente all'importo delle tessere. Verranno segnalate al Presidente del Dopolavoro di Milano quelle Associazioni che più avranno aderito a tale invito.

Per necessità di ufficio i Presidenti delle Società sono invitati a voler presentare le richieste di tessere e dei rinnovi entro il mese corrente, anche nell'interesse dei tesserati rispetto alle concessioni ferroviarie e agli spettacoli cinematografici e teatrali.

**Risulta dai registri sociali** che molti soci non hanno ancora provveduto al pagamento delle quote 1926 e 1927.

**Se voi siete fra questi** mettete subito una mano sulla coscienza e l'altra al portafoglio e versate quanto dovete alla S. E. M.

## Il Consiglio Direttivo della S. E. M. rassegna il mandato.

Come è già stato pubblicato sui giornali quotidiani, le nuove disposizioni della Federazione Italiana dell'Escursionismo (aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro e sua emanazione) porteranno a una totale modificazione degli ordinamenti delle società escursionistiche italiane.

E' ormai noto che, da ora in poi, il Presidente di ogni Società alpinistica od escursionistica sarà designato direttamente dal gerarca fascista della Provincia alla quale le Società appartengono: il Presidente così nominato sceglierà poi i suoi collaboratori, dei quali risponderà personalmente presso le superiori gerarchie.

Per queste ragioni, il Consiglio Direttivo della S.E.M., nella seduta del 14 dicembre 1927, ha rassegnato il proprio mandato, rimanendo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, in attesa delle superiori disposizioni.

## Alle cerimonie patriottiche

che si sono svolte negli ultimi giorni di ottobre e nei primi del novembre 1927, la Società Escursionisti Milanesi ha partecipato con una rappresentanza di soci che hanno fatto da scorta d'onore ai gagliardetti sociali.

Una corona di fiori e di alloro è stata collocata sulla lapide dei soci morti in guerra, murata alla Capanna Pialel.

Nella sede sociale si è svolto il turno di guardia d'onore di ex-combattenti, alla lapide dei caduti; la sacra memoria di essi venne esaltata in una commovente cerimonia, coronata da un breve efficacissimo discorso di Eugenio Fasana, valoroso alpino di guerra.

## Il "Gruppo Pattinatori," si farà

Prima di rassegnare il proprio mandato, il Consiglio Direttivo della S.E.M. ha preso in esame la proposta del socio Giovanni Vaghi, lanciata su « Le Prealpi » del novembre scorso, per la costituzione di un « Gruppo Pattinatori » della S.E.M.

Il Consiglio ha, in linea di massima, approvata la costituzione di tale Gruppo. Sono allo studio un Regolamento e le norme generali per disciplinare questa nuova forma di attività sociale, alla quale non mancherà di arridere la miglior fortuna, non solo perchè il pattino è uno sport pieno di attrattive e di fascino, ma anche perchè il buon Vaghi è uno di quei preziosi uomini della S.E.M., che hanno il coraggio delle iniziative e le sanno poi guidare e condurre verso il porto del trionfo, nel modo più intelligente e più sicuro.



## NOTIZIE VARIE

### SUPERSTIZIONI E LEGGENDE FRA IL NATALE E L'EPIFANIA.

Un tessuto di strane superstizioni accompagna nei vari paesi le solennità della Chiesa. Nel Trentino, ad esempio, fra il Natale e l'Epifania trovano celebrazione le più curiose leggende. Avviene ancora in questi giorni che si preparino delle paste rotonde ripiene dentro di conserve dolci, dette « Küchel ». Le ragazze si disputano il primo « küchel » sfornato e la vittoriosa corre con esso per tre volte intorno alla casa, gitta quindi dietro a sé il dolce per vedere lo sposo futuro... Accadde una volta — scrive *Il piccolo della sera* — che una ragazza nell'eseguire tal giuoco si scontrò nel proprio padrone e avvenne che di lì a poco la padrona della casa morì e il contadino sposò la ragazza. In Val Badia, invece, un componente la famiglia si pone al centro della stanza con la schiena volta alla porta e così stando getta al disopra del capo la scarpa. Si crede che se la scarpa guarderà con la punta l'uscio, qualcuno nella casa dovrà morire nel corso dell'annata... Ancora più curiosa è la superstizione che, la notte dell'Epifania, il bestiame parli nella stalla. Per quella sera la stalla è chiusa in ora anticipata ed è omessa la quotidiana benedizione. Guai a chi ardisce penetrare entro il chiuso ricovero nel mistero di quella notte! Con la vita ne fece l'esperienza un contadino, che poté udire distintamente pronunciare da un bove queste parole: « domani trascineremo fuori un grave peso », e l'indomani, ahimè, fu trovato morto, ma divenuto così peso che dovettero essere adoperati proprio i bovi per trascinarlo dal giaciglio della sua accidentata fino al cimitero...

### IL TEMPIO DI SALOMONE.

Quando si è davanti alla Moschea di Omar, nel grande spazio vuoto, biancheggiante, cintato, si può avere soltanto una visione della grandezza del Tempio di Salomone. La Moschea sorge dove sorse il primo gran tempio; ma solo dalla grandezza del recinto, dal suo piano rilevato, dai portici circostanti e dall'altra Moschea grandiosa, ombreggiata da cipressi contorti, è facile ripresentarsi una idea solenne del tempio antico, del palazzo reale, delle scuderie fastose. Non fu il Califfo Omar il costruttore del tempio, che cominciò a sorgere più di trent'anni dopo il suo arrivo in Gerusalemme. Ma il nome è rimasto. Nel 635 egli entra come un beduino con l'otre d'acqua e un sacco d'orzo, si fa condurre sulla spianata, resta indignato dal cumulo d'immondizie e di rovine. Prende allora il mantello, lo distende sulla roccia sacra e con le mani stesse incomincia a spazzare. Fu egli dunque che volle purificare e far risorgere il luogo della preghiera. Ma gli artefici, che l'eseguirono per l'altro Califfo Abdel Melek, furono cristiani e bizantini. Ecco la ragione dell'impressione armoniosa mediterranea che suscita il tempio: una gran cupola plumbèa, leggermente appuntita, poggiata sopra un ottagono regolare, di un diametro doppio. Queste proporzioni si colgono a prima vista: solo si pensa che l'ottagono avrebbe dovuto essere più

alto. Di qui la ragione del nome più comune: la cupola della roccia. La cupola è tutto; fu certamente voluta così per dominare la basilica del Santo Sepolcro, quella eretta da Costantino che non si vede più.

### LA LUCE DELLA LUNA.

La luce della luna piena, paragonata con quella del sole si calcola che sia 600 mila volte più debole: il calore poi sarebbe inferiore a quello che emana da una candela accesa, posta a 5 metri di distanza, cosicchè raccolta e concentrata nel foco di uno specchio concavo, quella specie di termometro di estrema sensibilità, che è detto « Solometro », collocato nel foco dello specchio, registrerebbe 12 milionesimi di grado! Come è chiaro adunque, la luce e il calore della Luna sono addirittura trascurabili e insignificanti di fronte ai torrenti di calore e di luce rovesciati sull'atmosfera e sulla Terra dal Sole, e però deve ritenersi del tutto indifferente per la nostra atmosfera e per le condizioni meteorologiche di quaggiù che la Luna sia piena o nuova o in quadratura, ciò che è confermato autorevolmente dalle osservazioni e dalle indagini per molti anni eseguite dall'Osservatorio di Greenwich, con il risultato acquisito e accertato che verun nesso causale apparisce tra i cambiamenti del tempo e il succedersi delle varie fasi e posizioni della Luna rispetto alla Terra.

### LA POPOLAZIONE DELLA TERRA.

Se le terre di vecchia civiltà in Asia segnano un ristagno nell'aumento della popolazione stessa! se la razza negra poco guadagna nella sua consistenza numerica per l'alta — talora spaventosa — mortalità che si contrappone alla natalità, in compenso i popoli bianchi, in Europa, in America, in ogni regione ov'abbian trovato clima confacente, si moltiplicano con un crescendo impressionante. In un secolo la popolazione d'Europa è più che raddoppiata; gli Stati Uniti d'America son passati da 5.300.000 d'abitanti, quanti ne contavano al principio del secolo XIX, a 23 milioni alla metà di esso, a 76 all'inizio del XX, mentre oggi ne annoverano 118! Infine, nell'Asia gialla, i Giapponesi, da soli sessanta anni aperti alla civiltà occidentale, sciamano tutt'attorno al loro arcipelago, in colonie formidabili. Si può calcolare la popolazione totale odierna della Terra intorno ai 1900 milioni (accettando una cifra fra i 400 ed i 440 per la Cina). Da molti studiosi si è tentato un calcolo della capacità demografica massima dei vari paesi della Terra. Particolare interesse suscitano le ipotesi di Alberto Penck, il celebre geografo tedesco, il quale stima che sul nostro pianeta possano vivere complessivamente otto miliardi di uomini, più del quadruplo, cioè, del numero odierno. Specificando continente per continente, Europa ed Asia avrebbero raggiunto — insieme — i tre quarti della suddetta massima capacità demografica; il Nord America solo il 14 per cento, mentre l'America Meridionale, coi suoi 70 milioni di abitanti, non supererebbe il 3 e mezzo per cento. Africa ed Australia entrano nel computo rispettivamente col 6 e il 2 per cento. Insomma oggi tutta la Terra non nutrirebbe che il 23 per cento — un quarto — della popolazione pel cui sostentamento essa possiede bastanti risorse, quando queste sian state ovunque e collo stesso grado d'intensità sfruttate.



## INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1927

### ARTICOLI REDAZIONALI

- La morte bianca, 9.
- Il Rifugio al Pian di Bobbio è in costruzione, 49.
- Quintino Sella, 51.
- La fauna del Monte Everest, e la resistenza animale alle altezze, 57.
- I solitari più vicini al cielo, 61.
- Settimana alpinistica, 62.
- L'accantonamento alpino della SEM all'Alpe Devero, 69.
- Dante conobbe la Grotta di Postumia?, 82.
- Cima Mussolini, 89.
- Per Aurelio Castelli e Luciano Sgarbi, alpinisti, 100.
- Achille Macoratti, 105.
- Il raid Milano-Zara, 106.
- Giovanni Baccarino, 107.
- Il Querciolo, 109.
- Il pellegrinaggio alla tomba di Quintino Sella, 110.
- Una alpinista ventiduenne sulla più alta montagna dell'Africa: il Kilimangiaro, 114.
- L'Osservatorio Pozzo inaugurato ai piedi del Monte Rosa, 133.
- Silvio Saglio, 163.
- Antonio Griggi, 164.

### RELAZIONI ALPINISTICHE E ARTICOLI VARI

(in ordine alfabetico per autori)

- Alpinus*. — Gruppo del Monte Rosa, 97.
- Ammirata U.* — Nel sogno delle montagne, 155.
- Bini E.* — A proposito della conquista della Königspitze, 84.
- Bramani V. e Castiglioni dott. M.* — Torrioni Fiorelli, 56.
- Prima salita alla Punta Bertani per la cresta Nord e prima traversata dal Pizzo Camerozzo alla Punta Bertani per il filo di cresta, 4.
- Castoldi G.* — Pizzo del Ferro, 136.
- Cima C.* — Al Resegon, 132.
- Colombo E.* — Dalla Val Seriana alla Brembana, attraverso il Col di Zambia, 80.
- Valico Alpino, 115.
- Costantini A.* — L'Aurora sulla montagna, 157.
- Del Torre E.* — La Scerscen Bernina, 43.
- Fantozzi A.* — Mezzo e fine, 6.
- Il traforo dello Stelvio, 19.
- I Fiorelli di Valmasino, 47.
- (Pantaleone Lucchetti), 81.
- Del colletto duro e d'altre cose..., 121.
- Dal Tonale allo Stelvio, attraverso il Gruppo Ortles-Cevedale, 146.
- Giocondo Ottolina, 164.
- Fasana E.* — Betenda, 129.
- Le vie del Signore, 141.
- Gavin A.* — I ghiacciai e i loro mutamenti, 22.
- Gnesin F.* — La conquista della Königspitze, 22.
- Gottardi V.* — Notte in montagna, 109.
- Hermes.* — Gli sportivi dell'Alpe, 113.
- Lucchetti prof. P.* — Monte della Verna (S. Francesco), 9.
- Postumia, 26.
- Quintino Sella (Centenario della nascita di), 51.
- Manzi C., Curti N. e Cambiaghi E.* — Monte Disgrazia e Pizzo Bernina, 123.
- Mandelli A.* — La XI Grande Marcia Popolare Invernale di resistenza in montagna, 2.

- Mandelli A.* — Dichiarazione d'amore alla Grignetta, 27.
- La regina delle Dolomiti: la Marmolada, 158.
- Oriani D.* — Disciplina sportiva, 25.
- Peiti P.* — Nostalgie. Pellegrinando nei paesi del Centenario Voltiano, 15.
- Sotto il cielo stellato, 38.
- Sei giorni sopra i 4000 metri, 90.
- Porini avv. M.* — Ascendi, 54.
- Sul Limidario, 31.
- Sala G. M.* — Presente!, 10.
- Ultimo d'anno a Macugnaga, 14.
- Quando la neve cade, 30.
- Chiesuola alpestre, 37.
- Col Touring fra i Rifugi del Trentino, 78.
- Silice Del Brasa.* — Meditazioni vagabonde, 118.
- Vaghi G.* — Alla scoperta di... Premeno campo di ski, 45.
- Forse che sì..., 134.
- Valdata E.* — Dante e la montagna, 102.
- Valdini E.* — Il monte Barone di Sessera, 83.
- Vanotani G.* — L'Umbria verde e il VII Centenario Francese, 7.
- Vighi G.* — Cima Castello, 135.

### OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Comunicati, 23, 32, 48, 58, 74, 127, 165.

### FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

Comunicato, 119.

#### S. E. M. - Atti e comunicazioni ufficiali

- L'Opera Nazionale del Dopolavoro e la Società Escursionisti Milanesi, 1, 11.
- La XI Grande Marcia Popolare Invernale di Resistenza in montagna, 3.
- Avviso di Convocazione per l'Assemblea Ordinaria del 3 febbraio 1927, 10.
- Programma per il 1927 delle gite, ecc. della SEM, 12.
- Per la grande marcia in montagna con gare di tiro, 13.
- Come il fuoco d'artificio, 24.
- Gruppo Tiratori, 36.
- Sezione Ciclo-Alpina, 36.
- Avviso Convocazione Assemblea Generale Ordinaria di luglio, 74.
- Durante il periodo estivo nelle capanne sociali, 74.
- Cambiamenti d'indirizzo, 74.
- Il « Rifugio Savoia » al Pian di Bobbio, 77.
- Verbale dell'Assemblea Ordinaria, 85.
- I due nuovi rifugi della SEM: il quarto « Capanna Savoia » sul Pian di Bobbio, il quinto « Rifugio Ettore Motta » in Val Formazza, 166.
- Prima adunata della Federazione Italiana dell'Escursionismo, 119.
- Per il 4 Novembre, 120.
- Lutti di Soci, 24, 36, 87, 120.
- Programmi gite sociali, 60, 75, 87, 127, 140.
- Il « Gruppo Pattinatori » si farà, 165.
- Programma delle gite per l'anno 1928-VI, 162.
- Il Consiglio della S.E.M. rassegna il mandato, 165.

#### NOTIZIE VARIE (in ordine di pubblicazione)

- Una bellissima lampada votiva, 12.
- La SEM a Cortina d'Ampezzo, 12.
- « Ski Alpinismo invernale », 12.
- Il numero di dicembre 1926, 12.



Il parlamento in un Vulcano, 24.  
 Una vena d'oro dei Grigion, 24.  
 La luce artificiale e lo sviluppo delle piante, 24.  
 Fenomeni vulcanologici, 59.  
 Bellinzona e la montagna che cammina, 59.  
 La «Grotta Azzurra» di Capri, 59.  
 Uno scheletro umano di 30 mila anni, 59.  
 Un ghiacciaio del Monte Bianco causa di un pauroso fenomeno, 74.  
 La morte di una patriottica guida, 107.  
 Antichità romane nel Trentino, 107.  
 L'assegnazione della Coppa Johnson, 107.  
 Il Monte Bianco vinto dalla ferrovia, 107.  
 Un suggestivo rito religioso in Val d'Aosta, 108.  
 Una croce sulla vetta del Tomatico, 108.  
 Un'enorme pietra meteorica ritrovata dopo venti anni dalla sua caduta, 108.  
 Resti fossili rinvenuti in una caverna, 108.  
 La conquista del fondo d'un abisso intitolato all'on. Mussolini, 108.  
 Un ufficio presso la dogana di Saint-Rhemy per visitare il S. Bernardo, 108.  
 Scienziati tedeschi sul Colle del Gigante, 120.  
 Il giardino di Linneo, 120.  
 Come si formano le dune, 120.  
 L'età degli uccelli, 120.  
 Due sculture nella stanza del tesoro di S. Marco a Venezia e una leggenda, 138.  
 L'influenza dell'alcool sulla durata della vita, 138.  
 Isole vulcaniche e giganteschi Sauriani, 138.  
 Il riposo dopo la fatica, 138.  
 Una chiesa antichissima e le sue muraglie, 139.  
 Una insospettata sorgente di arsenico, 139.  
 Le virtù miracolose del the, 139.  
 L'età del sole, 139.  
 Le iscrizioni runiche, 139.  
 Superstizioni e leggende fra il Natale e l'Epifania, 166.  
 Il Tempio di Salomone, 166.  
 La luce della luna, 166.  
 La popolazione della terra, 166.

## FOTOGRAFIE E SCHIZZI

Durante il rancio alla Baita Piccinelli.  
 Pizzo Camerozzo, Punta Bertani visti dalla Capanna Badile, 4.  
 Particolari del filo di cresta dal Pizzo Camerozzo alla Punta Bertani, 5.  
 S. Francesco, 7.  
 Giuseppe Cavallotti, 9.  
 La chiesa di S. Maria Maddalena, a Ospedaletto, 15.  
 Lago di Como, 16, 17.  
 Bormio, 19.  
 Cartina zona Milano-Verona-Sondrio-Stelvio, 20.  
 Val Trafoi - La strada dello Stelvio, 21.  
 Fuochi d'artificio, 24.  
 Grotte di Postumia, 26.  
 Cresta Segantini, 27.  
 Guglie e Torrioni della Grigna Meridionale, 28.  
 La cima della Grigna Meridionale in abito invernale, 29.  
 Sul Limidario (disegni di Tiziano Monti), 31, 32, 33.  
 Chiesetta montana, 37.  
 Il Cavedale, 38, 39, 40.  
 Nei regni della neve, 42, 142, 143, 145.  
 Il Rosso di Scerscen e il Cresta Guzza, 43.  
 La Scerscen-Bernina, 44.  
 Il Cresta Guzza - Il Pizzo Roseg - Vedretta di Caspoggio - Vetta del Bernina, 45.

Giacomo, Emilio e Guido Fiorelli, 47.  
 Quintino Sella, 51.  
 Il Gran Zebbru (Königsspitze), 55, 147, 149, 151, 153.  
 Torrione Fiorelli, 56.  
 Gli uccelli e gli insetti «più alti» del mondo, 57.  
 Il versante occidentale del monte Rosa, 63.  
 La Punta Gnifetti, 64, 92.  
 Il Cervino, 65.  
 L'Istituto Internazionale Mosso al Col d'Olen, 67.  
 Il Breithorn, 68.  
 L'Alpe di Dèvero, 69.  
 Obelisco di Geisspfad, 71.  
 Pretti dell'Alpe di Val Deserta, 72.  
 Alpe Dèvero: D'intorni di Crampiolo, 73.  
 Alpe Pedriola, 75.  
 Rifugi del Trentino, 79.  
 Colle di Zambra, con la Cima di Menna, 80.  
 Prof. Pantaleone Lucchetti, 81.  
 Sulla vetta del Monte Barone di Lettera, 83.  
 Il Cervino, versante italiano, 91.  
 Il ghiacciaio del Felik - Pendici del Castore lo Schwarzhorn, il Breithorn; Vetta del Cervino - Ghiacciaio del Lys - Ghiacciaio del Felik, il Naso e il Lyskamm - Il Felikhorn e il Lyskamm - Punta Gnifetti, 92.  
 Col delle Pisse Sup. - La parete nord del Lyskamm - Rifugio Quintino Sella al Felik - Sul Lyskamm - Solitudine, 93.  
 Verso il Rifugio Margherita - Al Rifugio Regina Margherita - All'accampamento dell'Opera Cardinal Ferrari - Sul Bec Pio Merlo - Crepacci del ghiacciaio del Lys, 93.  
 Il versante ossolano del Monte Rosa, 98-99.  
 Aurelio Castelli, 100.  
 Luciano Sgarbi, 101.  
 Dante in montagna, 103.  
 Achille Macoratti, 105.  
 Raid Milano-Zara, 106.  
 Verso il Badile Camuno, 111.  
 Il Kilimangiaro, 114.  
 Alla Colma del Piano, 115.  
 Il «Rifugio Ettore Motta», nei pressi del Lago Vannino, 116, 117.  
 Il Bernina visto dal Roseg, 123.  
 La Spalla Bernina, il Cresta Guzza e il Pizzo d'Argent, visti dalla vedretta di Caspoggio, 124.  
 La parete nord del Roseg dalla vetta del Bernina, 125.  
 Il Piz Zupò, il Piz d'Argent e la Cresta Aguzza dal Bernini, 126.  
 La torre d'Oyace, 130.  
 Resegone, 132.  
 La zona di Macugnaga col Monte Rosa, 133.  
 Cima Castello e Disgrazia dall'Ago di Sciora, 135.  
 L'Alpe di Zocca - Sul Ghiacciaio del Castello - Il Piano e la Cima di Zocca, 136.  
 Capanna Allievi - Nel punto più difficile del Pizzo del Ferro - Passo di Zocca, 137.  
 La capanna al Pizzo d'Erna, 140.  
 Il San Matteo, 148.  
 Il Dosegù, 148.  
 La Punta Pedranzini, 148.  
 Il Tresero, 148.  
 Un sogno di Montagne, allegoria di T. Kleen, 155.  
 «Chico» Surano, 157.  
 La Marmolada, 159, 160, 161.  
 Il Gran Vernel, 160.  
 Silvio Saggio, 163.  
 Antonio Griggi, 164.  
 Giocondo Ottolina, 164.